

Anno XXVIII° - Quadrimestrale - N° 14 - Settembre 2000
 PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
 FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
 Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
 Direzione e Redazione presso:
 Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
 ARRANCA VERSO LA VETTA
 E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
 CUI TENDONO ALTRI UOMINI

IERI, OGGI, DOMANI...

di G. Roberto Prataviera

L'amico e socio Bruno Zanetti ha inviato al giornale l'articolo che proponiamo ai nostri lettori, riguardante il giuramento solenne delle "giovani penne nere", prestato lo scorso 3 giugno in Piazza Martiri a Belluno:

"Hanno giurato in 650 nella piazza avvolta dal tricolore. Erano i ragazzi del 4° scaglione 2000 e i volontari della ferma annuale che, ieri mattina in Piazza Martiri, hanno ribadito la vocazione e tradizione di Belluno - città alpina per antonomasia - rappresentata per l'occasione dal vice sindaco Marco Perale. Una cerimonia pienamente riuscita, con la partecipazione di associazioni Combattentistiche e d'Arma, cui la sezione bellunese dell'A.N.A. ha dato un contributo organizzativo determinante attraverso la messa in campo delle proprie forze.



Foto di Bepi Zanfron

Sono state le note della fanfara della brigata alpina "Julia" a preparare l'atmosfera nella piazza brulicante di gente: oltre tremila persone tra parenti e amici delle reclute venute anche da molto lontano. Poi lo schieramento che ha visto al fianco degli alpini del 4° scaglione a ferma annuale del 5° e 7° reggimenti, il primo della brigata "Tridentina" e il secondo della "Julia" con sede a Feltre. va anche ricordato che quelli di leva sono incorporati nel 6° e 11° reggimento alpini, nel 2° reggi-

segue a pag. 2

«BOSCO DELLE PENNE MOZZE»

3 SETTEMBRE 2000

Grande e sentita partecipazione al **Bosco delle Penne Mozzate** per la 29^a cerimonia annuale, illuminata da un sole splendente.

Dopo il rituale alza Bandiera e gli onori ai Caduti, il presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti ha porto il saluto ai convenuti, cedendo subito la parola all'oratore ufficiale cons. nazionale dell'ANA Emanuele Principi. L'oratore ha detto che l'Associazione Alpini è legata ai propri Caduti con uno spirito diverso, fatto di ricordi ma soprattutto di attività che sono conseguenti alla scuola di vita assorbita nell'esercizio del proprio dovere come cittadini in armi. E' per questo - ha proseguito Principi - che l'abolizione della leva decisa a Roma minaccia di togliere vitalità e fervore all'intera nostra società.

Per questo occorre far comprendere a chi ancora non l'ha capito, che la leva obbligatoria rappresenta una insostituibile fonte di idealità che non sarà facile recuperare in altra maniera. Io stesso - ha continuato Principi - non sarei quello che sono, non parlerei come parlo se non avessi avuto l'opportunità di servire in armi la Patria, acquisendo quelle idealità che mi hanno portato qui a Cison, assieme a tutti voi, ad onorare coloro che alla Patria hanno dato tutto.

Occorre far comprendere a Roma che le medaglie d'oro al valore Civile che abbiamo meritato come alpini in congedo, premiano il grande patrimonio di valori che abbiamo acquisito militando nelle Truppe alpine.

Ma forse - ha concluso l'oratore - esiste un mezzo per ovviare allo sperpero di valori al quale stiamo andando incontro: è necessario fare in modo che i giovani chiedano in massa l'arruolamento volontario nelle Truppe alpine.

... segue a pag. 3

CISON DI VALMARINO

3.06. 2000

ASSEMBLEA "As.Pe.M."

L'Assemblea si è svolta presso la sede del locale Gruppo, alla presenza di 37 Soci e ed altri 72 rappresentati da delega. L'Assemblea ha nominato presidente il dr. Lorenzo Daniele, che ha rivolto un breve saluto ai convenuti, cedendo subito la parola al presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti, che ha svolto la relazione morale che riportiamo integralmente: Cari Soci, eccomi ad un anno circa dalla mia elezione a presidente di questa benemerita Associazione, per un breve riepilogo di quanto fatto durante il 1999.

Manifestazioni ed incontri vari: agli occhi dei più può essere sembrato un anno di transizione, visto quanto fatto negli ultimi anni in occasione dei significativi anniversari ed alle molteplici iniziative del mio predecessore, dr. Lorenzo Daniele, che senza dubbio ha dato



segue a pag. 2

leri, oggi, domani... segue da pag. 1

mento artiglieria alpina, nel 15 reggimento Belluno della caserma Salsa e nella compagnia genio trasmettitori della "Tridentina". Un applauso d'incoraggiamento e di simpatia per i ragazzi che hanno fatto impeccabilmente la loro parte fino in fondo sotto il sole battente senza *défaillance* o evidenti segni di cedimento. Poche ed essenziali parole quelle pronunciate nell'occasione dal comandante delle truppe alpine, generale Pasquale De Salvia, il quale ha indicato l'idea Patria non in termini di concetto meramente astratto, bensì come simbolo di appartenenza ad una realtà che tanti hanno contribuito a creare e che ognuno deve sentirsi impegnato a mantenere indivisibile, prospera e onorata. Loro, gli alpini protagonisti della cerimonia, hanno dato prova di pieno e sentito coinvolgimento: una partecipazione che ha aiutato ad allontanare l'umanissima tensione tipica di momenti come questi. Poi, preceduto dal canto dell'Inno nazionale, al cospetto di una medagliere traboccante di decorazioni al valor militare, è arrivato il giuramento, tra l'entusiasmo e la commozione generale. I giovani protagonisti della giornata di ieri, costituiscono l'immagine di una parte di un esercito che si sta rinnovando proprio attraverso la definizione della figura del volontario in ferma annuale. Colui che si arruola per un anno (800.000 lire nette di contribuzione da soldato e 900.000 da caporale) con possibilità di partecipare ai concorsi interni di arruolamento nelle Forze Armate. Si può diventare volontari in una età compresa tra i 17 ed i 28 anni: un'occasione per sperimentare la professione militare."

Bruno De Donà
da "Il Gazzettino del 4 giugno 2000

Leggere della bella cerimonia svoltasi a Belluno fa certamente piacere. Emozionate per la partecipazione dei parenti delle reclute, per l'affettuosa partecipazione della cittadinanza, per le note festose della fanfara, per l'Inno nazionale cantato a voce spiegata dalle giovani reclute e, alla fine, per il loro possente grido: "LO

GIURO!", Tuttavia, mi sia consentito, su tutto questo prevale un senso di smarrimento e di amarezza che, sono certo, non è solo mio. La Difesa sta vivendo momenti difficili a causa dei continui tagli sui finanziamenti, per le cancellazioni di reparti dal glorioso passato, per lo sradicamento di tradizioni nate dal sangue versato da tanti Italiani e, non ultimo, a causa della imminente cancellazione della leva obbligatoria, attuata in spregio alla definizione costituzionale secondo la quale, il nostro, dovrebbe essere un "Esercito di popolo"! Ragioni economiche, affermano i responsabili... Ma è difficile pensare che stipendiando un esercito di "volontari" si possa risparmiare sul bilancio... Non solo, ma ci sono abbastanza volontari per garantire la necessaria funzionalità di Esercito, Marina, Aviazione e Carabinieri? Se la "Julia", come d'altra parte altre grandi unità, è costretta a sollecitare l'arruolamento volontario con la pubblicità sui giornali o dimostrazioni in piazza c'è da dubitare. Chi scrive vive nel Nord Est, dove le industrie grandi e piccole cercano operai con un minimo di preparazione... nel solo Friuli-Venezia Giulia si parla di una carenza di circa 4.000 lavoratori... Indubbio che un giovane preferisca uno stipendio di un milione e mezzo in fabbrica, piuttosto che 8/900.000 lire in caserma... E allora? la Difesa è costretta a reclutare nelle zone dove più alta è la disoccupazione. Un male? Un bene? Forse solo un cattivo rimedio, un cercare di salvare la situazione accontentandosi di ciò che offre la piazza, badando - come troppo spesso succede in Italia - più alla forma che alla sostanza... Credo tuttavia che prima di ricorrere a dubbi rimedi occorra avere chiaro un concetto: la pace è un bene universale, come lo è il lavoro, l'una e l'altro essenziali per il benessere dell'umanità. Dunque, come il lavoro, la conservazione della pace è un diritto-dovere universale che deve essere garantito con partecipazione di tutti e che non può essere riservato a pochi volontari in cerca di occupazione! Anche per questo è giusto che le donne entrino a far parte attiva della Difesa, le guerre toccano anche loro. Ma occorre essere sinceri fino in fondo.

Noi alpini in congedo, soci di una delle più grandi Associazioni d'Arma del mondo, siamo consapevoli di essere figli della leva obbligatoria, per questo temiamo che in un futuro non lontano le cose possano cambiare. Ma intendiamoci, non perchè la nostra Associazione passi dagli attuali 360.000 iscritti a 115.000 o meno ancora, il ridimensionamento ci preoccupa in quanto comporterà una pericolosa diminuzione di quei valori etici e morali che, nel loro insieme, caratterizzano l'imitabile operato dei nostri iscritti.

Parole retoriche pronunciate per giustificare altri interessi? No! Quei valori etici e morali hanno dei nomi precisi e trovano riscontro nelle 207 medaglie d'oro al Valor Militare appuntate sul nostro Labaro nazionale, nelle 3 medaglie d'oro al Valor Civile e nella medaglia d'orto al Merito Civile, queste ultime legate alla tragedia del Vajont, al terremoto in Friuli, ai terremoti in Armenia, in Irpinia e Lucania, alla Casa del Sorriso di Rossosch, e ancora al terremoto in Umbria e nelle Marche, alle tante alluvioni in Italia, all'impegno in Albania, agli aiuti dati di recente ai cugini francesi dopo i devastanti cicloni che hanno distrutto enormi estensioni di boschi... per finire con la solidarietà elargita a piene mani dalla nostra "protezione civile", sempre pronta a dare senza nulla chiedere!

Ecco, sono questi i valori insostituibili che l'Italia corre il rischio di perdere irrimediabilmente. Smantellando il nostro apparato di Difesa, eliminando sistematicamente i reparti delle Truppe alpine, perdiamo valori che non sarà facile sostituire, perchè si tratta di idealità e di virtù nate dall'impegno professionale di gente che nel concetto di Patria vede la propria storia, la propria cultura, la propria famiglia, la propria identità di popolo.

E' stato scritto: gli Alpini sono uno dei simboli della nostra coscienza nazionale. Rispettati ed amati da tutti, hanno servito l'Italia con spirito di sacrificio, coraggio, eroismo. E oggi rinnovano il loro impegno con missioni umanitarie in Italia e nel mondo. Che siano sotto le armi o in congedo da tempo!

Cison di Valmarino... segue da pag. 1

lustrò alla nostra Associazione. Ebbene, con il Consiglio direttivo ci eravamo posti alcuni impegni che abbiamo cercato di espletare nel migliore dei modi. Due cose in particolare ritenevamo doverose e importanti: ricordare il 10° anniversario della scomparsa del prof. Mario Altarui, ideatore e cofondatore dell'Associazione nonché del Bosco delle Penne Mozze e divulgare la nostra idea di ricordare in modo più tangibile tutti gli Alpini caduti delle 80 sezioni A.N.A. d'Italia. La prima si è svolta l'ultimo sabato di ottobre u.s., qui al Bosco, durante l'annuale celebrazione a ricordo di tutti i collaboratori scomparsi, in un clima di fraterna partecipazione. L'amico Renato Brunello ha così ben evidenziato la figura di Mario, il suo impegno civile, la sua moralità, l'autentica alpinità della quale siamo tutti fieri, da coinvolgerci in una palpabile commozione e in un grande rimpianto. Senza il suo lavoro e la sua testardaggine di portare avanti il suo progetto, oggi noi non saremmo qui ed i nostri caduti non avrebbero quel ricordo e quella riconoscenza che con orgoglio abbiamo giustamente reso. Un grazie quindi a Mario ed a quanti assieme a lui hanno reso possibile tutto ciò. Per quanto riguarda invece il nostro progetto di

realizzare qualcosa a ricordo dei Caduti alpini delle altre sezioni, abbiamo provveduto ad inviare una lettera a tutti i presidenti sezionali per sentire il loro parere. Finora ha risposto solo la sezione Sicilia, dando peraltro dati incompleti e poco significativi rispetto a quanto noi chiedevamo. Forse il nostro è un progetto ambizioso che prevede un grosso impegno in ricerche laboriose e di non facile reperimento dei dati. Aspettiamo ancora per seguire l'evolversi della situazione prima di riconsiderare la cosa. Inoltre abbiamo presenziato, per quanto possibile, alle più importanti manifestazioni organizzate da altri soggetti, in particolare la sezione A.N.A. di Vittorio Veneto, la quale ha sempre supportato e condiviso le nostre iniziative con il suo apparato organizzativo ormai collaudato da anni. Di una cosa sono certo: aver svolto con impegno quanto ho potuto fare in particolare l'accoglienza delle varie comitive che frequentemente fanno visita al Bosco. In rappresentanza dei due organismi che rappresento ho dato il benvenuto e quel supporto informativo e di divulgazione della nostra bella realtà, ricevendo ampi consensi di ammirazione e plauso al nostro operato. Merita essere evidenziato il frequente afflusso di scolaresche, alle quali

impartiamo una lezione formativa di storia autentica e di rinnovato rispetto a quanti hanno sacrificato la loro giovane vita per un avvenire migliore. L'interesse dimostrato da insegnanti ed alunni fanno sperare che queste iniziative continuino anche in futuro in particolare dove i vari gruppi alpini sono più attenti a queste tematiche.

Giornale "PENNE MOZZE":

Il nostro giornale, per quanto è di mia conoscenza, riscuote sempre ampi consensi sulle argomentazioni trattate. Di questo devo ringraziare il direttore G.Roberto Pratavia, che ha saputo individuare quanto i nostri lettori si aspettano da un periodico come il nostro. L'impronta opinionistica data si è dimostrata valida ed auspicio pertanto di continuare su questa strada. L'approfondimento di questo punto verrà trattato a parte dopo questa relazione.

Servizio di Leva:

Ritengo doveroso, in questo atto ufficiale, ribadire il nostro totale dissenso sul D.D.L. che prevede l'abolizione del servizio di leva obbligatoria. Le motivazioni sono state più volte espresse da chi scrive sul nostro giornale e che tutti condivi-

Cison di Valmarino... segue da pg. 2

diamo, certi che ciò reca offesa a quanti hanno donato la vita alla Patria ed a coloro che, in tempo di pace, hanno svolto con impegno e spirito di servizio questo compito tanto importante anche alla società civile.

Argomenti vari:

Come alcuni di voi già sanno, essendo esaurito il libro sul Bosco, stiamo considerando di realizzare una stampa aggiornata e per questo ho già dato assicurazione di un sostegno finanziario per l'anticipazione della spesa. Spero che tutti siate favorevoli su questo, in modo da avere a disposizione quanto prima un valido strumento di divulgazione del Bosco e della nostra Associazione. Anche se la cosa non riguarda direttamente l'Associazione, informo che tra breve dovrebbero iniziare i lavori per la realizzazione dell'edificio di supporto logistico e servizi al Bosco. Purtroppo il primo tentativo di assegnazione del lavoro è andato a vuoto per indisponibilità immediata delle imprese contattate. Speriamo di risolvere il problema e dare corso quanto prima ai lavori.

Conclusioni:

Prima di concludere consentitemi un pensiero affettuoso a quei Soci che sappiamo sofferenti a causa di malattie o infermità augurando loro di riprendere quelle energie fisiche e morali che l'età sta loro gradatamente togliendo. Termino qui scusandomi per questa esposizione, senz'altro incompleta, certo di avere la vostra comprensione e benevolenza. Ringrazio tutti per la vostra presenza e collaborazione in particolare quanti mi sono più vicini nell'espletamento dell'incarico che avete voluto affidarmi, auspicando che ognuno, a seconda delle proprie disponibilità e capacità, possa impegnarsi al meglio per conseguire quegli obiettivi che la nostra Associazione ha prefissato.

Grazie.

Claudio Trampetti - presidente As.Pe.M.

Bosco delle Penne Mozze segue da pg. 1

Ed è inoltre impensabile pretendere di far parte della nuova e grande Europa senza caricarsi degli obblighi che ciò comporta.

Un esercito è credibile se costituito da uomini convinti di adempiere ad un preciso dovere e nessuno potrà mai negare che gli alpini abbiano compiuto sempre il loro dovere: sono stati valorosi soldati in guerra e buoni cittadini al servizio della collettività in tempo di pace!

Quindi è stata letta.

E' stata quindi letta la "Preghiera per tutti i caduti" e successivamente il Cappellano della Sezione ANA di Vittorio Veneto don Vittorino Battistella ha celebrata la S.Messa.

Presenti alla cerimonia, fra alcuni sindaci veneti ed i rispettivi Gonfalonieri, il sindaco di Sangineto (Cosenza), unico sindaco alpino della Calabria ed il presidente della Sezione di Bari Peragine, con il proprio vessillo e ovviamente tanti familiari degli Alpini ricordati nel Memoriale di Cison di Valmarino.

«O BEATA GIOVENTU'» di Mariapia Altarui

Stiamo trascorrendo un periodo particolarmente caldo sotto ogni punto di vista, sia per la temperatura che per le nefandezze che accadono nel mondo dei Giovani. In ogni tempo la Storia è stata testimone di drammi, di omicidi, soppressioni, cattiverie; ma quello nuovo ed impressionante è il delitto per noia esistenziale. Nell'ultimo periodo sono accaduti fatti atroci e forse nuovi per tutti i tempi. Mi riferisco ai Giovani, che sfogano i loro istinti animaleschi o il loro odio idealistico verso innocenti o indifesi, solamente per un senso di noia, d'insoddisfazione, d'insicurezza; solamente per accertarsi che il loro animo riesca ad avere ancora qualche sensazione. Forse sono impressionata perchè ho una certa età e c'è sempre un divario fra le generazioni. Ma se mi guardo attorno percepisco, oltre che indignazione, anche un malessere generale e con l'onda dell'emotività, scandalizzati invociamo a mali estremi rimedi estremi come la pena di morte, lavori forzati, castrazioni varie. Siamo convinti che questi metodi estremi siano un deterrente sicuro? Oppure facciamo un esame di coscienza e verificiamo come i nostri Giovani vengono cresciuti senza disciplina, senza fermezza, senza sacrificio. Trovano un terreno fertile delle peggiori bassezze umane e si trovano confusi, spesso alla mercé dell'adulto e diseducati da pessimi esempi. Questa non è una difesa dei Giovani, perchè anche loro hanno responsabilità e la gente, oltre a sopportare, vuole essere tutelata. E' giusto concedere comprensione e perdono, ma è fortemente necessaria anche una giustizia. Però prima di condannare i Giovani, facciamo pulizia a casa degli adulti cominciando a scrostare televisione, giornali, fotografie, canzoni, abbigliamento, cinema, che insegna come compiere le peggiori e nuove efferatezze. Oppure è una scuola di giochi pericolosi, che di-

strugge la razionalità dell'individuo o addirittura porta alla morte. Tuttavia voglio credere nei Giovani e confortiamoci con le visioni edificanti ed impressionanti della "Giornata della Gioventù" di Agosto a Roma e, anche se non è tutto oro quello che luccica, abbiamo fiducia nei Giovani e tendiamo loro la mano, perchè hanno bisogno di noi, ma anche noi di loro.

Mariapia Altarui

Mariapia Altarui accetta volentieri un breve commento ai suoi articoli. Ed io faccio volentieri perchè li riconosco pieni di buoni sentimenti, di saggezza e di indiscutibile moralità. Cara Mariapia, noto che scrivi Giovani con la "G" maiuscola: segno emblematico del tuo essere Mamma e Nonna, il che ti qualifica ad esprimere giudizi che, certamente, traggono ragione d'essere e vigore dalle tue esperienze personali. Ti chiedi perchè accadano certi fatti, perchè dei Giovani nel cui animo dovrebbero albergare allegria, voglia di vivere e speranza, esprimano invece solo arido e sconsolante vuoto ideologico. Io non voglio erigermi a giudice o maestro, Dio mi guardi, ma ho la convinzione che tutto dipenda dal fatto che molti Giovani d'oggi, troppi, sono cresciuti senza un vero ideale, senza porsi uno scopo per il futuro, senza rendersi conto che, se pur giovanissimi, hanno pur loro da assolvere a precisi compiti nell'ambito della società della quale fanno parte. Bisogna coltivarne la crescita: e questo spetta alla famiglia! Occorre dare loro una chiara educazione: e questo è compito della scuola! E' necessario che vivano in un ambiente confacente alle loro aspettative: è questo è compito dello Stato! Ma mi chiedo se la famiglia d'oggi, la scuola dei nostri giorni, lo Stato del nostro tempo, siano all'altezza dei rispettivi compiti.

Ai lettori le troppo facili conclusioni..!

R.P.

MA QUALI ALPINI ONORARI..?

Il dott. Lorenzo DANIELE, già presidente della Sezione A.N.A di Vittorio Veneto e dell'Associazione Nazionale Penne Mozze ci ha inviato la lettera che volentieri pubblichiamo.

LETTERA APERTA al Sig. Dott. Giuseppe PARAZZINI, presidente nazionale l'Associazione Nazionale Alpini - A.N.A. - Via Marsala, 9 - MILANO

La notizia, riportata dalla stampa, che l'A.N.A., in occasione della 73^a Adunata Nazionale ha nominato "ALPINO ONORARIO" la Signora Letizia MORATTI, il Dott. Indro MONTANELLI, i Signori Mike BONGIORNO, Mino DAMATO, Giacinto FACCETTI e Suor Nazarena DI PAOLO, mi ha sorpreso in modo decisamente negativo. Con questa lettera, che invierò alla stampa per la pubblicazione, intendo esprimere il mio dissenso e la mia contrarietà nei confronti di una iniziativa che trovo assolutamente in contrasto con i dettami dello Statuto sociale che non prevedono l'accesso all'Associazione di persone che non abbiano servito nelle Truppe alpine. Pertanto desidero PERENTORIAMENTE - conoscere il criterio e le motivazioni che hanno indotto la Sede nazionale alla scelta e alla nomina di questi personaggi che, a quanto mi risulta, nulla hanno mai avuto a che fare con la nostra Associazione. A parte il dott. Montanelli, che nella sua lunga attività di giornalista può avere frequentato gli alpini e averne apprezzato il valore, non vedo proprio quale virtù alpina possa rivendicare la Signora Moratti, che sarà anche capace di trasformare in oro tutto quello che le passa fra le mani, ma non ha certamente titoli di merito alpino da far valere (a meno che non sia merito alpino essere cognata del presidente dell'INTER, o ex giocatore come Faccetti). Come non vedo quali meriti alpini si possano attribuire ai vari Bongiorno, Damato Suor Nazarena, che saranno anche bravi nel loro mestiere, ma mai nulla di eccezionale hanno compiuto quanto ad alpinità, che è il senso e l'orgoglio di aver meritato di appartenere ad una Associazione gloriosa come la nostra. In ogni caso, dato che la Sede nazionale si è attribuita la facoltà (con quali poteri?) di creare alpini onorari, c'erano ben altre persone sulle quali far cadere la scelta. Mi riferisco alla Signora Imelda REGINATO, vedova della M.O. al V.M. gen. Enrico REGINATO, alla Signora Della Vittoria TANDURA sul cui petto brillano la bellezza di due M.O. al V.M. del padre Alessandro e del fratello Luigi e due medaglie d'argento, della madre Emma Petterle vedova Tandura e della zia Emma Tandura.



L'onore alpino spetta a loro

... segue a pag. 4

Ma quali alpini onorari?... segue da pag. 3

E mi pare ce ne sia abbastanza.

Concludendo: credo di essere ben titolato ad esprimere una critica così severa. Perché se il cappello alpino che farà bella mostra sul capo degli "onorari", puzza di naftalina, il mio cappello puzza ancora oggi di Grecia, di Albania, di Mauthausen e di altri lager tedeschi.

Rispettosi ossequi.

Lorenzo Daniele - alpino

Una unica dissonanza con la lettera del nostro past-presidente Lorenzo Daniele: lasciami dire, carissimo Lorenzo, che il Tuo cappello "profumato di Grecia, di Albania, di Mauthausen e di altri lager..." E quel profumo viene dai Tuoi personali sacrifici, dalle Tue fatiche e sofferenze, dal sangue versato dai tuoi e da tutti gli altri Alpini che non sono tornati!

Sì, una autentica stranezza quelle nomine... Certamente immotivate agli occhi della gran parte degli iscritti all'A.N.A. Una stranezza che suona come una improvvida "apertura liberal-progressista" - così oggi si definiscono le stranezze che un giorno sì e l'altro pure mettono in atto i nostri "conquistadores" sedenti negli scanni romani -.

Attenti, quindi, a non scadere nel ridicolo!

il direttore

IN RICORDO DI UN NOSTRO EROE..! M.O. al V.M. dr. Gen. Enrico Reginato

Succede spesso che il nostro giornale ricordi in ritardo personaggi o avvenimenti. Succede perché "Penne Mozze" esce tre volte all'anno e quindi è facile capire il perché di certi obblighi. Ma sono veramente notizie diffuse in ritardo? Forse no! perché parlare di personaggi e avvenimenti che hanno scritto col sangue, con l'eroismo e con la propria fede la storia d'Italia, non può mai essere fuori tempo. Il preambolo è per giustificare la riproposizione di un articolo pubblicato da "IL GAZZETTINO" il 5 aprile u.s., in ricordo della stupenda figura della "medaglia d'oro al V.M. gen. Enrico Reginato" alpino, celovieko, ma soprattutto testimone di un eroismo che ha pochi riscontri.



M.O. al V.M. Enrico Reginato

Scrivo "IL GAZZETTINO": «Tra i sedici compagni che scendono dal treno c'è il tenente Reginato: il medico che nel lazzeretto di Oranki e nei campi di lavoro tradusse in apostolato di carità una generosa prestazione senza mezzi. Rimpatria con il suo grande cuore ed un pizzetto nero. Il grande sogno ad occhi aperti di questi uomini era iniziato un paio di settimane prima. I Russi non avevano mai detto loro che sarebbero stati amnistiati, né che fosse imminente la loro restituzione all'Italia...» E così all'indomani del rientro degli ultimi reduci, il 13 febbraio 1954, scriveva Cesco Tomaselli sul "Corriere della Sera". «Gli ultimi dalla Russia», invece, titolava l'articolo apparso sull'"Osservatore della domenica" a firma dell'inviato speciale Gustavo Selva. «Ufficialmente la Russia ha chiuso i conti con l'Italia per quanto riguarda i prigionieri - attaccava il giornalista - restituendo i sedici che sabato 13 sono arrivati ad

Udine fra la commozione di migliaia di connazionali, l'Unione Sovietica intende di aver messo una croce definitiva sulla sorte dei settantamila uomini che componevano il corpo di spedizione italiani, durante l'ultima guerra.» Dopo di quegli uomini non ne sarebbero tornati altri dai gulag sovietici; erano trascorsi oltre dodici anni dalla partenza per il fronte russo; tornavano testimoniando il valore militare italiano, quello della coerenza e della fedeltà alla parola data. Prosegue l'inviato: «Voi sapete già i nomi di quelli che sono tornati e che ancora una volta hanno fatto palpitarci, al loro arrivo, il cuore degli italiani. Tutti quei prigionieri erano stati condannati dai tribunali sovietici per presunti crimini di guerra. Ognuno di loro ha una storia che costituisce un capitolo di vita quasi romanzesca». Nel corso dell'articolo si parla anche specificatamente dell'eroe trevigiano: «Reginato, come medico e come uomo, è stato l'angelo dei numerosi campi di prigionia non soltanto a favore dei commilitoni italiani, ma a favore di tutti, alcuni prigionieri rumeni ed ungheresi hanno chiesto ai loro governi di concedere a Reginato una medaglia d'oro per l'opera svolta». Al medico di Santa Bona venne conferita la medaglia d'oro al Valore Militare anche dall'Italia con la seguente motivazione: "Ufficiale medico di battaglione alpino già distintosi per attaccamento al dovere e noncuranza del pericolo sul campo di battaglia, per oltre undici anni di prigionia fu, quale medico, apostolo, della sua umanitaria missione e, quale ufficiale, fulgido esempio di fiero carattere, dirittura morale, dedizione alla Patria lontana ed al dovere di soldato. Indifferente al sacrificio della propria vita, si prodigò instancabilmente nella cura dei colpiti da pericolose forme endemiche fino a rimanere egli stesso gravemente contagiato. Con mezzi di fortuna che non garantivano le più elementari misure precauzionali, non esitò ad affrontare il pericolo delle più gravi infezioni, pur di alleviare le sofferenze dei malati e dei feriti affidati alle sue cure. Sottoposto per la sua fede patriottica e per l'attaccamento al dovere, prima alle più allettanti lusinghe e, subito dopo, a sevizie, minacce e dure punizioni, non venne mai meno alla dignità ed alla nobiltà dei suoi sentimenti e sconfinato altruismo, altissimo amor di patria, incorruttibile rettitudine e senso del dovere".

Russia 1942 - 1954.

Con la riconoscenza della Nazione e l'abbraccio della città, quel 13 aprile del 1954, era finito un incubo.

ONORI ED ONERI...

Il nostro Consigliere IVANO GENTILI, da poco, è stato chiamato a capo della Sezione Alpini di Treviso. Essere presidente di Sezione è un incarico prestigioso che Ivano si è meritato per l'impegno e la serietà che ha caratterizzato, come Socio, come Consigliere, come Uomo, la sua appartenenza all'A.N.A. Serietà ed impegno che gli sono valsi l'apprezzamento, la stima e la fiducia di migliaia di Alpini che di certo guiderà nel migliore dei modi, com'è nel suo stile. Al neo presidente l'augurio di tutta l'As.Pe.M. per nuovi prestigiosi traguardi da altrettante legittime soddisfazioni, con la preghiera di coltivare, tra le altre doti, anche la tenacia che non mancherà certo di esercitare nell'espletamento di questo nuovo incarico; Ivano, rimboccati le maniche che il lavoro non mancherà.

Con affetto fraterno.

Gabriella Dal Moro

All'augurio di Gabriella si associa volentieri anche il nostro giornale, nella certezza che Ivano saprà essere all'altezza del gravoso compito cui è chiamato.

PER CONOSCERCI MEGLIO

Amos Rossi, già direttore del nostro giornale, ha fatto sentire il suo pensiero in occasione della recente Assemblea annuale. Poche righe commoventi che hanno spinto Mariapia Altarui ad inviargli la lettera che volentieri pubblichiamo:

Caro Amos,

durante l'Assemblea annuale dei Soci della nostra Associazione del 3 giugno u.s., il nostro presidente Claudio Trampetti ha letto, con il Tuo permesso, la lettera che hai indirizzato a tutti noi.

Non so se il foglio fosse bagnato, ma dalla lettura si vedevano le tue lacrime, traspariva un'infinita tristezza, aleggiava tanta nostalgia... Nulla ho da insegnarti e posso considerarmi una Tua allieva, ma vorrei ricordarti che per quasi tutta l'umanità la vita è matrigna, alla quale dobbiamo cercare di non lasciare spazio e talvolta, stringendo i denti, la rendiamo meno crudele. Mi hanno insegnato che la vita è come una montagna, perché siamo in una continua faticosa scalata, che significa anche ascesa e crescita del nostro essere. Certamente il passar degli anni non piace ad alcuno e gli acciacchi dell'età ci intristiscono, ma mi permetto di ricordarti che un Tuo amico Ti chiama (scherzosamente n.d.r.) "Molière". Per carità, non dubito del Tuo precario stato di salute, ma certamente il nostro spirito comanda talvolta il corpo. Amos, non lasciarTi andare, qualunque sia la Tua situazione; purtroppo ad un certo momento della vita si vive di ricordi e non si pensa più ai progetti. E già questa forzata scelta, pregiudica il nostro umore. Per indirizzarti questa mia, approfitto del nostro giornale, che paragono ad una rete di fili invisibili, ma luminosi, che ci tiene uniti. Con la Tua lettera ci inviti, quando saremo riuniti al Bosco, a chiudere gli occhi ed a commemorarti. NO! Non lo farò? Chiuderò gli occhi per

ricordarti meglio, ma non per commemorarti. Io non ho molti ricordi di te, perchè Ti conosco da breve tempo e dopo la dipartita di mio fratello Mario, con il quale hai progettato e lavorato. Ti ricorderò instancabile nel Tuo impegno per sostenere la continuità dell'opera del Bosco, dopo la scomparsa di mio fratello Mario.

Ora Ti abbraccio e TU DEVI SORRIDERE.

Ciao

Mariapia Altarui



Una foto per conoscerci meglio:

A sinistra Amos Rossi, già direttore di "Penne Mozze" e, a destra, l'attuale direttore G. Roberto Prata, fotografati... qualche anno fa!

In quegli stessi giorni l'amico Amos ha scritto anche a me. Una lettera che mi ha rallegrato perchè dimostra la sua evidente ripresa fisica ed intellettuale, auspicata da Mariapia Altarui. Scrive Amos:

Caro Roberto,
E' probabile che sia vero il detto che la vecchiaia è saggezza, ma se ciò fosse, non sarei ora qui a scrivere su "Penne Mozze".
So perfettamente che cosa dissi in occasione del rinnovo del bollino per il 2000, ma, malgrado la situazione, non riesco a tacere.
Mi arrivano, bontà loro, giornali sezionali e tutti con il fervore e la buona fede che sono il marchio distintivo degli Alpini parlano del reclutamento nelle zone di montagna, della conservazione di questo o di quel simbolo alpino, nonché dei meriti che la "protezione civile" dell'ANA va acquistando ad ogni occasione. Non posso dire che tutto ciò mi infastidisca; anzi! Ma che mi rattristi sì. In quasi 80 anni di vita, ho potuto vedere, testimoniare, l'evolversi dell'esercito e con esso l'evolversi degli Alpini ma, attenti, evolversi non è sinonimo di miglioramento. I tempi sono cambiati certamente, ma siamo sicuri che siano cambiati in meglio? Le opere di pace sono cose meravigliose, ma se servono per disarmare una nazione, allora è il caso di rifletterci sopra. Possibile che nessuno di questi generosi Alpini, indossando la casacca arancione, non si accorga di essere diventato semplicemente il braccio esecutivo di una mente che con l'esercito nulla ha a che vedere; anzi!
In tutta la stampa alpina vediamo citare, con commenti variegati, l'esercito dei professionisti e non ci si accorge che con tale termine si parla, a mo' di sinonimo, di un esercito di mercenari. Il commento quasi totalmente negativo nei riguardi dei mercenari non è il caso che lo riporti io qui, dato che esiste una intera bibliografia contro gli eserciti mercenari. Come si può pensare che possano risolvere i problemi delle necessità militari un reparto di soldati a pagamento, tutti, anche nei gradi inferiori, diplomati o laureati? nessuno

di coloro che hanno scritto a favore della cosiddetta ristrutturazione (per me è distruzione) dell'esercito ha mai risposto ad una domanda semplice, semplice. Come può l'esercito mercenario provvedere alla più normale necessità di un esercito e cioè quella di presidiare? Prima di distruggere, certi capi avrebbero dovuto provvedere ad una organizzazione militare efficiente e incluso, sì, l'uso dei professionisti per cose atte a professionisti, ma che mettesse a disposizione dell'esercito, quale parte a nessuno secondaria, una organizzazione di riservisti. E' bello costruire chiese, cappelle, pulire torrenti e così via, ma prima di fare ciò per questo o quel Monsignore, non sarebbe opportuno fare qualche cosa per l'Italia, per il Tricolore, per l'esercito?

* * *

Caro Amos,

consentimi di replicare alla tua graditissima lettera, aggiungendo qualcosa alle affettuose righe di Mariapia Altarui, ma anche togliendo qualcosa alle tue personali convinzioni. Che i giornali sezionali "ricordino" il concetto di reclutamento nelle zone di montagna è uno strenuo e forse inutile tentativo di restare fedeli ai principi ai quali, "papà Perrucchetti", si ispirò nell'ideare gli alpini. Purtroppo quegli ideali sono stati da tempo dimenticati e non casualmente: si può demolire una casa facendo esplodere una carica sulle fondamenta, ma volendolo fare alla chetichella, senza troppi clamori, basta togliere un mattone qua e uno là, proprio come da anni stanno facendo alla "Casa Italia". La casacca arancione ci rende braccio esecutivo di chi con l'esercito non nulla a che vedere? Forse, ma a questo tuo legittimo sospetto vorrei rispondere più avanti.

Per quanto riguarda i "mercenari" nemmeno io sono certo che possano risultare affidabili o comunque adatti a svolgere "tutti" i compiti spettanti ad un esercito degno di questo nome. Sarei sicuro se parlassimo di laureati o diplomati inglesi, tedeschi, americani o francesi, ma purtroppo parliamo di "scolarizzati" italiani arruolati solo per non restare disoccupati! A questo punto torniamo alla "casacca arancione" che rappresenta la prova inconfutabile che l'arruolamento a leva obbligatoria lascia positive tracce anche dopo il congedo: infatti noi che siamo figli della leva obbligatoria ci definiamo "alpini" e mai, come talvolta si legge, "ex alpini". Ecco dove va a nuocere l'abbandono della leva: quando la nostra Associazione sarà ridotta a poche decine di migliaia di iscritti, ci accorgiamo che anche le casacche arancione saranno in buona parte scomparse e con esse tutto ciò che rappresenta l'A.N.A.. Perché? Per noi la naja è stata una scuola di vita, ci ha formati a precisi canoni, ci ha fatto capire quanto lungimiranti e piene di significato pratico siano le poche regole del nostro Statuto associativo. Scomparsa la leva obbligatoria scomparirà quello spirito etico che ha fatto della nostra Associazione qualcosa che ha stupito il mondo! Ma è un qualcosa - e qui arriviamo al nocciolo della questione - che i politici non hanno potuto fare propria, inquadrare e dirigere a piacimento: per questo, giorno dopo giorno, vediamo togliere mattoni a quell'edificio che si chiama Italia. Come pretendere che chi ci ha portato a questo degrado ideologico educi gli Italiani all'amore per la Patria, per il Tricolore, per la stessa nostra storia? Ma forse, auguriamocelo, sarà possibile correre ai ripari!
Con affetto ti saluto.

Roberto



“Tagliamento,,
(...sin s'imprè chèj)

Nella riunione di primavera dei Reduci Alpini del Reggimento «Tagliamento», svoltasi all'Ara Piccola di Tricesimo (UD) è stata approvato l'ordine del giorno che riportiamo:

L'ASSOCIAZIONE REDUCI DEL REGGIMENTO ALPINI "TAGLIAMENTO"

riunitasi il 9 aprile 2000 all'Ara Piccola di Tricesimo (UD)

Preso visione dell'intervista del generale c.a. Luigi POLI, così come pubblicata da "Il Secolo d'Italia" del 22 marzo 2000;

Preso atto della dichiarazione del suddetto generale, dalla quale si rilevano tra l'altro espressioni di riconoscimento nei riguardi dei Soldati della R.S.I. e ancora da parte sua, quale combattente del Sud, il desiderio di porre fine a quello stato di ostilità non solo psicologico, che dura ormai da oltre cinquantacinque anni fra Militari del Sud e del Nord, di promuovere un comune incontro, possibilmente all'Altare della Patria, per sanzionare la reciproca pacificazione ed equiparazione;

Considerata la proposta del generale Luigi Poli degna della migliore considerazione e condivisibile le argomentazioni addotte:

Ritenuto di aderire alla proposta suddetta, considerandola utile anche ai fini di concreti, futuri sviluppi di ordine legislativo e per il superamento di ogni attuale discriminazione;

DEMANDA

Alla Associazione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana, nella persona del suo Presidente di:

ASSUMERE ogni iniziativa utile a favorire la realizzazione di quanto prospettato ed auspicato dal generale Luigi Poli, nell'intervista di cui sopra;

DARE CORSO, comunque ad ogni azione legittimamente consentita, onde giungere all'ottenimento dei riconoscimenti, che da oltre mezzo secolo attendiamo come Soldati e Combattenti d'Italia, con l'unica preoccupazione di mantenere sempre e comunque intatto l'onore;

DISATTENDERE eventuali negativi pareri, anche se provenienti da fazioni interne al nostro combattentismo, ritenendoli contrari agli interessi generali dei Combattenti della R.S.I., nonchè ogni valutazione su aspetti di pura politica, che avrebbero funzione fuorviante, fine a sé stessa e, comunque, per i nostri scopi ancorchè condivisibile, sarebbe priva di ogni utilità.

Approvata con voto unanime.

La Giunta di Reggenza

UN GIORNO DI PRIMAVERA AL "BOSCO"

Da Mestre, Allasia ed il sottoscritto, siamo partiti a mezza mattinata in direzione di Treviso per raggiungere il "Bosco delle Penne Mozze" a Cison di Valmarino, nei pressi di Vittorio Veneto. Nell'occasione per mantenersi sul tema «Onorare i caduti», strada facendo, abbiamo fatto una piccola deviazione prima di attraversare il Piave, fiume sacro alla Patria, per visitare i luoghi della prima guerra mondiale. Nervosa della Battaglia, sacrario del Montello dove riposano 9.325 Caduti dei quali sono 6.099 identificati. A poche centinaia di metri il Monumento ricordo dove si infranse la caccia di Francesco Baracca.

Dopo un frugale pranzo in una locale trattoria, abbiamo raggiunto il "Bosco delle Penne Mozze" con un buon anticipo che ci ha permesso di visitare il complesso distribuito su due collinette dove sono eretti più di 2300 "cippi" che rappresentano i caduti alpini della provincia di Treviso, caduti nei vari campi di battaglia della prima e seconda Guerra Mondiale e delle varie guerre che gli alpini hanno combattuto per l'onore della nostra Patria. Ultimamente sono ricordati, sempre con i suggestivi caratteristici "cippi" in metallo, opera dello scultore trevigiano Benetton, anche i Caduti in tempo di pace per cause di servizio, sempre della provincia di Treviso. Perché siamo venuti sino al "Bosco delle Penne Mozze"?

Noi ex appartenenti alla Divisione alpina



"Monterosa" abbiamo dato alle stampe il "Libro dei Nostri caduti" nel periodo dal 1943 al '45 per l'ONORE d'ITALIA.

Il libro vuole ricordare i 1.007 Caduti alpini della "Monterosa" morti nei vari eventi succedutisi durante quei tristi anni della storia d'Italia, che malauguratamente videro anche scontri tra fratelli italiani.

Rispondiamo alla domanda perchè siamo venuti al "Bosco delle Penne Mozze": per continuare la cosiddetta "pacificazione" nazionale

iniziata proprio qui al Bosco con l'inaugurazione della "Campana votiva" il 24 maggio 1998. Cerimonia voluta dai Soci dell'Associazione "Penne Mozze" fra le famiglie dei caduti Alpini.

Giornata vissuta anche da Allasia ed il sottoscritto per ringraziare il dr. Lorenzo Daniele, past-presidente dell'As.Pe.M. ed il past-presidente dell'A.N.A. dr. Nardo Caprioli i quali con commoventi ed efficaci parole hanno saputo dare lustro e notevole significato alla cerimonia per ricordare finalmente i caduti di tutte le parti, avviando in tal modo la tanto auspicata "pacificazione".

Consegnando e presentando poi, in via ufficiale, al presidente Claudio Trampetti ed ai componenti il Consiglio direttivo dell'As.Pe.M. il nostro "Libro dei caduti della Monterosa", perchè sia conservato nell'urna progettata per custodire i nomi dei caduti alpini di ogni Sezione d'Italia.

Così il "Bosco delle Penne Mozze" potrà assumere una reale valenza nazionale.

Campana del Bosco, suona ogni sera per tutti Coloro che, combattendo da trincee avverse, caddero per la stessa Italia!

Caporale Alpino Luigino Sandri

battaglione "Bassano"

UN SEGNO DI MATURITA'

Certo i lettori ricorderanno: l'articolo a firma di Lorenzo Daniele, pubblicato a pagina 6 dell'ultimo numero di aprile: "Dottor Daniele, lei che ha vissuto..." Un "pezzo forte", non c'è che dire; tant'è che l'amico Lorenzo ritenne opportuno accompagnarlo con le parole: "me ne assumo ogni responsabilità..." Il segno di una sensibilità che è propria di chi ha il coraggio delle proprie azioni e non ha remore ad esprimere il proprio pensiero. In verità pensavo di ricevere qualche lettera di dissenso, invece è accaduto il contrario. Segno evidente che la gente, e quindi i nostri lettori, sanno accettare opinioni anche se diverse dalle proprie.

E per non lasciare cadere nel vuoto le reazioni al pensiero di Lorenzo Daniele, crediamo opportuno e giusto riportare quanto hanno scritto alcuni nostri lettori, (foto cappello alpino)

Caro Daniele,

pensavo di discutere con te in merito all'articolo su "Penne Mozze", ma il tempo è purtroppo tiranno e preferisco mettere giù alcuni pensieri che vengono



così, magari un po' slegati, ma dopo tante riflessioni.

Non trovo "forte" il tuo discorso. Lo trovo invece onesto e coraggioso e fortemente veritiero. Infatti quello che tu dici dei tuoi giovani anni, del tempo vissuto, è stato

comune ai più, solo che ci si vergogna di ammetterlo, non si ha il coraggio di esaminare il proprio passato con obiettività, ci si schiera sempre dalla parte di chi in quel momento va per la maggiore.

Personalmente, tu lo sai, ho cercato di esaminare, leggendo e studiando, quel periodo che ha avuto il suo buono e il suo cattivo. (Ma perchè oggi non è così?) Perchè finalmente non dire a voce chiara il ruolo della "resistenza" che ha prodotto la libertà ma si è macchiata gratuitamente anche di crimini sempre passati sotto silenzio?

Mi viene poi in mente laddove tu dici delle assemblee dove vi veniva impartito un certo tipo di informazioni che vi faceva speranzosi, baldanzosi, entusiasti. Mi paiono begli aggettivi per la gioventù!!! Adesso che si dà ai giovani? Il vuoto! Vedi le mega riunioni, i mega concorsi... e poi lo sballo, la droga, la velocità e nient'altro. Pensa, per esempio, all'amicizia. Quante belle figure, quanti amici veri fra voi di una certa età. Contrapponi le amicizie di oggi, che si fanno e si disfano, che uccidono per invidia, per una ragazza, per un motorino... Caro Daniele, sei grande perchè hai il coraggio della saggezza; hai la saggezza dell'esperienza; hai l'esperienza di una vita vissuta nella completezza dei suoi risvolti.

Ti abbraccio,

Gabriella Dal Moro



Carissimo Daniele,

il nostro amico Gualtiero mi ha mandato copia del tuo articolo pubblicato su "Penne Mozze". L'ho letto con grande piacere perchè senza complimenti dice pane al pane e vino al vino. Merita piena approvazione e piena adesione. Con una forte stretta di mano, affezionatissimo

Vittorio Trentini (*)

(*) Ricordiamo a chi avesse corta memoria che Vittorio Trentini fu presidente nazionale dell'A.N.A dal 1981 al 1984 e, in tale veste, propose ai "responsabili" politici del tempo l'istituzione della Giornata nazionale del Tricolore, proposta rimasta purtroppo inascoltata.

Ma chissà mai che in un prossimo futuro...

Amici,

scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgatelo fra amici e conoscenti.

"Penne Mozze" è la voce di Coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

UN SIGNIFICATIVO INCONTRO ANNUALE

L'iniziativa di un incontro periodico delle Penne nere che hanno rivestito la carica di Consigliere nazionale e di Presidente delle Sezioni del Triveneto va giustamente riconosciuta al dott. Lorenzo Daniele, alla guida della Sezione di Vittorio Veneto per ben 12 anni, dal 1982 al '94. Vittorio Veneto (gli iscritti alla Sezione sono circa 2.500) non poteva essere sede migliore per una manifestazione di questa importanza, perchè nella accogliente cittadina lo spirito alpino è ancora oggi forte ed intatto, l'alpinità è vissuta da tutta la popolazione, la cultura e le tradizioni che si tramandano i vittoriosi non hanno subito la minima scalfitura. Siamo alla terza edizione e l'affluenza degli interessati è stata pressoché totale, resa ancora più prestigiosa dalla presenza dell'ex presidente nazionale dr. Nardo Caprioli. "Il nostro incontro annuale - ha sottolineato il dottor Daniele - vuole rappresentare una nostra caratteristica fondamentale, quella della continuità alpina. Ecco allora che insieme ai vecchi presidenti ci saranno anche molti giovani della Sezione di Vittorio anche per un simbolico passaggio delle consegne e, soprattutto, per riaffermare il legame che unisce gli alpini di ieri, di oggi e, perchè no, di domani." Sabato 6 maggio, quindi, con una cerimonia ufficiale in Piazza del popolo, con gli onori ai Caduti rappresentati dal Monumento di Augusto Murer ed un ricevimento a cura del Sindaco della città Giancarlo Scottà, che ha rivolto parole di circostanza e di compiacimento ai convenuti, ed al quale hanno fatto seguito brevi interventi del dr. Daniele e del dr. Caprioli. Il tutto rallegrato su numerose ed applaudite cante del Coro Alpino di Vittorio Veneto. L'incontro non mancherà negli anni venturi perchè troppo bello e gratificante questo ritrovarsi fra vecchi presidenti e vecchi alpini che hanno lavorato insieme per tanti anni all'interno dell'Associazione e perchè essere alpino significa anche essere proiettato nel tempo al di là e al di sopra dei singoli individui. passaggio obbligato verso un futuro che non dimentichi il passato, ma che da esso tragga esempio, incoraggiamento e giuste indicazioni.

Silvio Andrognà
presidente Sez. ANA di Vicenza

Anno XXVIII
Numero 14 - Settembre 2000
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%
Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per obolazione
sul c.c.p. N. 13643317
Direzione e Redazione
Via della Seta 57
31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.
Direttore responsabile
G. Roberto Pratavia
Fax 0434 94.92.37
Comitato di redazione
Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti
Gabriella Dal Moro

Fotocomposizione:
Battaino - Roveredo in Piano

Stampa: A. G. Risma - Roveredo in Piano

"PENNE MOZZE" IN FERIE A LIGNANO...

A Lignano Sabbiadoro, presso la Trattoria "Al Guscio", c'è una bacheca del locale Gruppo Alpini. E' lì che la signora Maria Farida Trevisani, da anni iscritta all'As.Pe.M. e titolare del tipico locale, espone regolarmente il nostro giornale.

Nella foto da sinistra, l'alpino veronese Alfredo Maimeri, la signora Farida, l'alpino lignanese Giacomo Marano ed il nostro direttore.



RICORDIAMO UN GRANDE ALPINO

Sono passati quasi trent'anni da quando incontrai per la prima volta Angelo Forte, il mio Capogruppo. Volle subito sapere del mio servizio militare, delle mie esperienze. Bene! disse, avevamo bisogno di un ufficiale, ti faremo fare il consigliere. Timidamente gli chiesi della sua vita ed in pochi minuti, con semplicità, tratteggiò le sue tappe: Albania, Grecia, Russia. Rimasi letteralmente senza parole. Mi trovavo di fronte, in carne ed ossa, uno dei personaggi così realmente descritti da Giulio Bedeschi e quant'altri nei loro libri che a suo tempo avevo letto con commozione. Un uomo provato, ma sereno: non esiste rancore, non esiste odio, non esistono recriminazioni. Poco più che ventenne parte per l'Albania e la Grecia, a Samarina il 4 novembre 1940 guadagna la sua prima medaglia d'argento al V.M.. Il suo reparto è in sosta, si accorge che il nemico lo sta accerchiando, lancia alcune bombe a mano creando un'azione diversiva permettendo così alla compagnia di riordinarsi e difendersi fino all'arrivo di rinforzi che rintuzzano l'attacco. Torna a casa, ma il destino è in agguato. Nella notte tra il 28 ed il 29 marzo del '42 il piroscafo "Galilea" viene silurato e quasi tutto il battaglione "Gemona" scompare tra i flutti. Durante la tragedia il cap. magg. Angelo Forte raduna la sua squadra e, calata in mare la scialuppa di salvataggio assicurando l'incolumità ai suoi, si dedica al recupero di altri naufraghi, guadagnandosi una medaglia di bronzo al V.M. Pochi mesi per riprendersi e poi riparte: destinazione Russia. Durante un attacco supera le linee nemiche distruggendo due importanti centri di fuoco, cattura nemici e bottino di guerra e annienta il presidio avversario. Il sergente Forte si merita così la seconda medaglia d'argento al V.M. Rientra in Patria e partecipa con gli alpini del reggimento "Tagliamento" ai fatti d'arme sul confine orientale. Nel dopoguerra trova lavoro, si fa onore per professionalità e impegno. Per oltre 30 anni è un esempio come capogruppo, lasciando in quanti lo hanno conosciuto un grande insegnamento: "attenti, non abbassate mai la guardia, difendete e diffondete solidarietà e altruismo, onestà, tradizioni e quant'altro possa migliorare qualitativamente la vita di ciascuno." Angelo Forte non c'è più. Se ne è andato stroncato da un male incurabile. Forse, aggiunge qualcuno, ci siamo accorti troppo tardi della sua mancanza...

Forse è vero, aggiungiamo noi, ma la sua vita, le sue gesta resteranno scritte nella mente e nel cuore di quanti lo hanno conosciuto.

un fradi alpin



Angelo Forte

SEMPRE ALPINI IN PRIMA LINEA

Tutto cominciò in una giornata di settembre di quattro anni fa. Alcuni bambini stavano giocando allegramente, quando all'improvviso il divertimento si trasformò in tragedia. Un sasso colpì al capo il piccolo Alessandro Casarsa che cadde a terra esanime: sei mesi di coma ed al risveglio della vitalità di Sandrino non restava che uno sguardo triste ed il battito del cuore... E cominciarono le lunghe e costose cure che portarono a lentissimi miglioramenti. La famiglia del piccolo non aveva fabbriche o pozzi di petrolio e allora iniziò una lodevole gara di solidarietà. "Stelutis Alpinis" organo dell'UOEI lanciò un appello che fu accolto da tanti e fra questi - potevano mancare? - gli alpini di Camogli, guidati dal nostro socio il friulano Mario Bearzi. E così, con l'aiuto di tanti, Sandrino ha potuto recuperare in buona parte la propria funzionalità; ora capisce, si muove pur parzialmente e parla, tanto da poter frequentare la scuola e così ha voluto andare a trovare i suoi amici con la "penna nera". Un episodio come tanti altri, che tuttavia ci piace ricordare perchè è una goccia di bene nel mare di male che riempie le pagine dei nostri quotidiani.

Ma cogliamo l'occasione per ricordare a quelli che siedono nelle stanze dei bottoni a Roma, che gli alpini scesi in prima linea per aiutare Sandrino Casarsa e la sua famiglia sono figli della "naja di leva", sono quei giovani e quei vecchi che dopo aver servito in armi la Patria nella convinzione di adempiere ad un dovere mai disconosciuto, continuano ad elargire quei valori di solidarietà e di amicizia che non hanno dismesso assieme alla divisa militare.

Ecco perchè - approfittiamo per gridarlo ad alta voce - **siamo contrari all'abolizione della leva obbligatoria, che era ed è ancora una scuola di vita, di civismo, di apprendimento di quelli che sono i più elementari doveri di un buon cittadino e quindi di una buon alpino!**

G.R.P.

PER RICORDARE...



Foto N. 13

S. Ten. Ferruccio Antonio TALENTINO, nato a Madrid, in Spagna l'8 luglio 1896, comandante di plotone nella 152^a compagnia del battaglione "Monte Arvenio" e morto in combattimento a Monte Busa Alta (Alta Carnia). Questa la motivazione della M.O.V.M. che gli venne concessa: "Si offriva spontaneamente, per condurre alla con-

quista di una formidabile posizione montana un plotone, che nel tentare quell'impresa quasi fantastica, aveva perduto il proprio comandante e parecchi gregari, rimasti schiacciati dai macigni fatti rotolare dall'alto e dalle mine fatte brillare dal nemico. la perdita di uomini a lui vicini nella preparazione dell'attacco non affievoliva il suo generoso slancio e scalata la posizione, superando rocce quasi a picco con l'aiuto di funi, sotto il tiro incrociato delle mitragliatrici e getto di bombe, si slanciava eroicamente all'attacco, alla testa dei suoi. Balzato primo nella trincea avversaria, difesa da una compagnia di Kaieser Jager, con sommo disprezzo del pericolo e leonino coraggio impegnava una lotta corpo a corpo, finchè cadeva colpito a morte. Eroico sacrificio, che valse a condurre il resto delle truppe alla vittoria con la conquista di quelle importanti posizioni."

Monte Busa Alta
(quota 2456) 5-6 settembre 1916
(r.d. 25 febbraio 1923)

E' MORTO UN EROE

E' morto nella sua Torino, all'età di 85 anni il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino, medaglia d'oro al V.M. Uomo di sicura fede democratica, di spirito liberale e combattente per la libertà. Fu partigiano senza paura, combattè strenuamente ogni forma di dittatura fino a essere ingiustamente perseguitato proprio da individui cresciuti con ideali lontani dal vero e sincero concetto di democrazia. Nella figura della medaglia d'oro al V.M. Edgardo Sogno ricordiamo un uomo che, fra i primi, cercò la riconciliazione fra gli Italiani che combatterono per diversa fede su fronti opposti dopo l'8 settembre 1943. In questo senso Edgardo Sogno ha anticipando il significato simbolico della "campana votiva" che, ogni sera, suona al "Bosco delle Penne Mozze" per ricordare Coloro che, da una parte e dall'altra della barricata, caddero per la stessa Italia. Nella foto il partigiano M.O. Edgardo Sogno con la corona deposta a Roma sull'Altare della Patria, unitamente ai combattenti della R.S.I. in segno di riconciliazione fra tutti gli Italiani.



Gli hanno concesso il «funerale di Stato» ma, contravvenendo ai suoi desideri, hanno tolto dalla bara la Bandiera con lo stemma Savoia: Edgardo Sogno era monarchico!

"Non è consentito", ha detto qualcuno. Strano, ribadiamo noi, considerato che in altri «funerali di Stato» la bara era coperta addirittura dalla Bandiera rossa di uno stato straniero...

DA MARIO BEARZI A MARIAPIA ALTARUI

Gentile Signora,

durante l'ultimo raduno al Bosco, in occasione dell'Assemblea annuale, mi hai fatto una domanda alla quale penso di non aver risposto come probabilmente ti aspettavi. Mi ero ripromesso di scriverti subito ma... sembra una nemesi che mi perseguita da un po' di tempo eccomi di nuovo al pit stop! (rubo la parola alla Formula 1). Costretto alla quasi immobilità, decidi di farmi vivo almeno scrivendo o meglio rispondendo alla tua domanda. meglio tardi che mai, vero?

Mario io l'ho visto la prima volta in qual di Motta di Livenza presentatomi dal rag. De Faveri, funzionario di quel Comune e vecchio amico. Mai più avrei immaginato che dopo tanti anni, 7 circa, quel primo approccio si sarebbe trasformato in una profonda e sincera amicizia. Finita la guerra molti rientrarono e purtroppo molti altri, troppi, non rientrarono. Nel frattempo mi ero anche sposato e, avuta un'offerta di lavoro, dalla natia Udine, nel 1948, mi trasferivo a Genova dove tuttora vivo. Si arriva così al 1976, anno del terremoto in Friuli. Fresco pensionato, da buon friulano parto per Osoppo con i cantieri degli Alpini. Ritrovo tanti amici, ex commilitoni e incontro Forte, un vecchio amico che mi parla dell'opera del Bosco. L'alpinite si risveglia e... parto con Forte per Cison. Mi presenta Mario

il quale mi fissa e mi dice: ma noi ci conosciamo; sei l'amico di De Faveri... Che memoria; Tombola! Mi iscrivo subito fra i primi Soci con altri 6 liguri. Successivamente organizzo parecchi viaggi al Bosco, all'Aş.Pe.M. Ogni qualvolta vengo a Treviso, dove vivono i parenti di mia moglie, non manco di recarmi a salutare Mario e poi, via via Reginato e tanti altri. Vico Stangade, la prima tappa, e poi la nuova sede e ancora tante occasioni per vederli.

Il destino beffardo ci ha privati prematuramente di un grande alpino e di una splendida figura d'uomo. Con Lui ancora oggi, è sarà finchè vivrò, ricorderò sempre Salvadoretti, Marino e tutti coloro che si sono dati da fare perchè il Bosco resti a memoria d'uomo. Ti allego fotocopia del necrologio fatto stampare a suo tempo sul nostro "Genova Alpina". Abbiti un affettuoso abbraccio unitamente ai migliori saluti estensibili a Soci e Consiglieri. IO purtroppo il 3 settembre sarò qui. Non è detto però che mi voglia arrendere.

Ciao a tutti da un... FRIULGENOTREVISAN!

Mario Bearzi

IL COMANDANTE DELFINO

Il nostro giornale ha parlato ancora di quest'uomo forte e generoso. Lo facemmo ricordando la tragedia della nave "Galilea", affondata nel Canale d'Otranto mentre riportava in Italia gli alpini del "Gemonia", dopo la conclusione della campagna di Grecia.

Antonio Delfino, comandante del cacciatopediniere «Antonio Mosto» che faceva parte di quel convoglio, trasgredendo agli ordini del Comando superiore che gli imponeva di non indugiare nella zona dov'era colato a picco il "Galilea", cedendo anzì all'umanissimo dovere di solidarietà, accorreva in aiuto dei naufraghi salvandone oltre duecento. Ricordiamo il comandante Antonio Delfino con le parole di uno che da lui venne salvato in quella terribile notte: *"Quando verso le 3 della notte la mia piccola scialuppa venne accostata dal cacciatopediniere "Antonio Mosto", issati a bordo i 12 che avevo con me, chiesi al comandante Delfino che uno del suo equipaggio scendesse con me nella scialuppa per tornare sul posto e ripescare ancora qualche eventuale naufrago; ero rimasto solo con un unico remo e mi sentivo tanto male.. Quando facemmo ritorno e venni issato a bordo della nave, svenni. Delfino mi fece allora portare nella sua cabina e stendere nel suo lettino. Rinvenni: continuavo a sentirmi male e, confuso com'ero, non capivo perchè mi trovassi lì..."*

Un grande gesto di solidarietà, quello del comandante Delfino, un consapevole e rischioso atto di carità che ben qualifica l'Uomo che lo ha compiuto.

Ed a questo punto mi torna alla mente la lettera scritta dal dottor Lorenzo Daniele al Presidente nazionale a proposito di "alpini onorari", lettera che pubblichiamo in altra parte del giornale. Ecco, quest'uomo di mare, questo personaggio generoso ed altruista meriterebbe incondizionatamente di essere nominato ALPINO ONORARIO!

Concludiamo questo modesto ma doveroso ricordo inviando al comandante Delfino l'affettuoso e riconoscente saluto di quegli oltre 200 alpini che egli salvò fermandosi coraggiosamente a poche centinaia di metri dal sommergibile che aveva silurato il piroscalo "Galilea", certi che il suo coraggioso gesto resterà scritto a caratteri d'oro nel libro della nostra storia.

(segnalazione di Mario Bearzi)

MAMMA RAI...

La "Rai" - Radiotelevisione italiana - è un servizio pubblico profumatamente pagato dai cittadini oltre che da una insopportabile pletera di comunicati commerciali.

Già questa doppia fonte di introiti denuncia l'insaziabile voracità di denaro di un servizio che, per essere pubblico, dovrebbe almeno sapersi esprimere al di sopra delle parti. Invece no! I canali e le reti sono sfrontatamente lottizzate e come tali producono servizi ed informazioni a dir poco indecenti.

Ogni anno noi alpini ci riuniamo in una città italiana per sfilare al eguito del Tricolore per testimoniare la nostra maniera di essere cittadini che si può riassumere in realtà come: terremoto in Friuli, alluvioni in Piemonte terremoto in Iepinia e Lucania, terremoto in Armenia, "Casa del sorriso" di Rossosh, terremoto in Umbria, soccorso alla Francia devastata da furiosi temporali, ospedale in Albania e mille altre iniziative di solidarietà realizzate in nome di quello spirito che chiamiamo "alpinità"! E che cosa ci riserva la Rai? Sì e no due o tre minuti di trasmissione all'anno. Ma per la recente sfilata a Roma dell'"Orgoglio Gay" Rai 3 ha trasmesso una diretta di parecchie ore! Significativo, esemplare, sintomatico di una mentalità volta a fare da cassa di risonanza ai fatti più squallidi e deteriori. Parafrasando un vecchia battutaccia possiamo ben affermare che culi ce ne sono fin troppi, è il buon senso che manca.



L'ORGOGGIO GAY

.....
mi fa venire in mente un temino scritto dal solito Pierino dopo che la maestra aveva spiegato agli scolari che la "Jena ridens" (iena ridente per il suo latrare simile ad una risata) si accoppia una sola volta all'anno e, in caso di necessità, può nutrirsi anche dei propri escrementi. Pierino scrisse: non capisco cosa abbia tanto da ridere la jena che si accoppia una volta all'anno e mangia la propria cacca!

IL MIO ANGELO CUSTODE

di G. R. P.

Al momento di partire sbirciai furtivamente i cinque o sei fanti mandati a sostituirci nel bunker che avevamo scavato in prossimità della riva del Don. Al vederli così spaesati ed intristiti provai una stretta al cuore. E che peccato abbandonare quel ricovero. Quante fatiche per renderlo confortevole; vi avevamo installato anche una stufa ricavata da un bidone di carburante abbandonato qualche mese prima dai Russi, mascherando prudentemente il tubo del camino perchè, dall'altra parte del fiume, non individuassero il fumo.

Mancavano un paio di settimane a Natale quando ricevemmo l'ordine di lasciare le nostre confortevoli posizioni per spostarci una ventina di chilometri più a nord, in un settore tenuto dalla "Cosseria" dove i Russi erano riusciti a passare. E le nostre comode posizioni vennero occupate dai fanti della "Vicenza". Ragazzi che, a guardarli, non facevano bella impressione. Erano convinti di essere venuti in Russia per presidiare le retrovie e per attendere ai servizi logistici. Invece s'erano venuti a trovare in prima linea, in pieno inverno, male equipaggiati, ma soprattutto sfiduciati. Vestivano la divisa ordinaria di panno grigioverde, protetti da paraorecchie di stoffa assolutamente inadatti allo scopo e con ai piedi le normali scarpe chiodate, con le quali faticavano a reggersi in piedi sul terreno ghiacciato. Uno di loro mi chiese se i Russi sparavano spesso sulle nostre postazioni. Non ebbi il coraggio di dirgli la verità. D'altra parte, pensai, avrebbe avuto modo di vedere con i propri occhi e di sentire con le proprie orecchie.

Uno di loro, un ragazzo segaligno dal tipico volto abbronzato dei siciliani, mi chiese se c'era il pericolo di essere individuati dai cechini. Mentii ancora una volta cercando di non impressionarlo; tuttavia gli raccomandai di uscire dal bunker tenendosi prudentemente chino almeno finchè non fosse defilato sotto il livello della sponda del fiume. Mi guardò con i suoi grandi occhi scuri e fece una smorfia che mi parve esprimere tante perplessità. Lasciammo quei fanti senza troppe effusioni; solo il piccolo siciliano mi salutò con tristezza, come avesse la consapevolezza che quel bunker sarebbe diventato la sua tomba. Su, non temere, gli dissi sforzandomi di apparire scherzoso, vedrai che ce la farete. Lo salutai con un augurale "arrivederci in Italia". Già, rispose lui, ma voi siete alpini... come se ciò equivallesse ad un salvacodotto. E ce ne andammo. Marciammo per molte ore sulla neve con una temperatura che oscillava intorno ai 25 gradi sotto zero. Da qualche ora le artiglierie russe tacevano, il che faceva presagire si preparassero a scatenare un nuovo attacco. Verso mezzogiorno sentimmo gracchiare

alcune raffiche, ma erano abbastanza lontane. Ci fermammo per una decina di minuti per mangiare qualcosa, ma il freddo pareva averci chiuso lo stomaco. Giungemmo a destinazione nel tardo pomeriggio. Ci fecero appostare sul bordo di una *balka* che dominava una valletta oltre la quale, ci dissero, era appostato un reparto di fanteria russa. Vedremo come andrà a finire, mi dissi, e che Dio ce la mandi buona. Passammo la notte stipati dentro una trincea malamente scavata da quelli che ci avevano preceduto sulle stesse posizioni. Era un rifugio ricoperto da alcune lamiere sostenute da qualche palo, sulle quali erano stati stesi dei rami di betulla e uno strato di neve. Il freddo ci tormentò tutta la notte impedendoci di riposare come avremmo voluto. La temperatura era scesa ulteriormente, per cui i turni di guardia dovettero essere limitati a non più di una decina di minuti.

I Russi attaccarono all'alba. Iniziarono con un nutrito fuoco di artiglieria di grosso calibro e di razzi *katiuscia* che batterono furiosamente una vasta zona alle nostre spalle, dove presumevano si trovasse il



grosso delle nostre difese. Poi cominciarono a sparare con armi più leggere e subito dopo sentimmo il rumore di alcuni tank. Erano i temibili "T-34" che i nostri artiglieri dovevano affrontare con i soliti vecchi obici da 75/13 usati come anticarro. A mezza mattina dovemmo uscire dalla trincea che ci aveva riparati durante la notte. I Russi stavano attaccando con la fanteria; a un paio di chilometri alle nostre spalle alcuni cacciabombardieri spezzonavano e mitragliavano i rinforzi che tentavano di venire in nostro aiuto. Poi i mortai russi accorciarono il tiro colpendo le nostre posizioni. Ad un certo momento mi accorsi di essere rimasto isolato dai miei compagni; il mitragliere della nostra squadra, colpito da una raffica di mitragliatrice, giaceva supino con il volto sfigurato da un proiettile, mentre l'obice a me più vicino era stato centrato da una razzo sparato da distanza ravvicinata. Arretrai rotolandomi sulla neve cercando riparo tra le rovine di un'izba distrutta da una cannonata. Forse è arrivata la mia ora, pensai. La fredda mattina era illuminata da uno splendido sole che, malgrado tutto, invogliava a vivere. Ma a poche decine di metri c'erano i

Russi. Allungai il collo cercando di capire se mi fosse possibile raggiungere un rialzo di terra, distante non più di cinque o sei metri, che mi avrebbe assicurato una migliore protezione. Tra me e quel riparo c'era una betulla che pareva messa lì a testimoniare la follia di noi che ci stavamo massacrando per... Già, mi chiesi, per che cosa? Io volevo solo tornare a casa, da mia madre; come certamente anche i Russi.

E per qualche attimo la rividi affaccendata attorno al focolare della nostra casetta sulle pendici del castagneto. Quante pene, povera donna, quante apprensioni per quel suo unico figlio mandato a combattere in una terra tanto lontana. Ma la eco di un'esplosione mi riportò alla realtà. Cercai di calcolare quanti passi mi separassero da quel rialzo di terra. Posso farcela, pensai, sì, ora mi butto. Mi bloccò una voce, quasi un comando: "fermo!" Incredibile, m'era sembrata la voce di papà... Poteva essere? Il pover'uomo era morto molti anni prima, lontano da casa, nel crollo di una miniera in Belgio... Ma quelle mie fugaci considerazioni furono sovrastate da un colpo di mortaio caduto a pochi passi. Una grossa scheggia aveva reciso di netto il tronco della betulla a non più di un metro da terra. Mio Dio, pensai...quella voce! Se fossi balzato qualche istante prima quella scheggia mi avrebbe tagliato in due... E stranamente fui preso da un improvviso ed inspiegabile senso di sicurezza e con alcuni balzi raggiunsi quel rialzo di terra che, almeno per il momento, mi avrebbe protetto dal fuoco nemico. Un contrattacco dei nostri mi consentì di ripiegare verso i pochi superstiti del mio reparto. Poi il fuoco nemico diminuì d'intensità. Don Carlo, il nostro Cappellano, stava confortando un giovane alpino morente; lo benedisse, gli chiuse gli occhi adagiandogli la testa sulla neve e gli coprì il volto col cappello. Solo nel pomeriggio potei raccontare al Cappellano di quella strana voce, di quel "fermo!" L'avrei giurato, era la voce di papà, ne ero sicuro. Il cappellano sorrise e alzò gli occhi al cielo. Se hai riconosciuto la voce di tuo padre, significa che il buon Dio te lo ha messo a fianco come Angelo custode. E questo vuol dire che tornerai a casa per riabbracciare la mamma... Ed a casa sono tornato. Qualche giorno dopo ho voluto raccontare di quella voce a mia madre. Mi guardò sorpresa con una strana espressione, girò gli occhi su una vecchia fotografia di papà appesa al muro della cucina e sottovoce mi disse: una notte, mancavano pochi giorni a Natale, ho sognato tuo padre; vestiva la vecchia uniforme di alpino della Grande guerra. Si avvicinò e sorridendo mi disse "non temere, moglie mia, nostro figlio tornerà a casa, sono io il suo Angelo custode..."

E' MORTO AMOS ROSSI

Al momento di andare in macchina apprendiamo la triste notizia che, AMOS ROSSI, già direttore responsabile del nostro giornale, è «ANDATO AVANTI!». Amicq Amos, nell'impossibilità di ricordarti in questo numero, eleviamo un pensiero all'Altissimo perchè ti accolga fra gli Eletti e perchè conceda alla tua Lidia la forza di superare questo momento. Il Comitato per il Bosco, il Consiglio direttivo dell'As.Pe.M., la Direzione di "Penne Mozze", i Soci ed i mille e mille estimatori s'inclinano reverenti al tuo ricordo. Il giornale di Dicembre Ti ricorderà come Socio, come Direttore del giornale, come Amico.

IN VISITA AL BOSCO

Sabato giugno u.s. un gruppo di alpini pordenonesi, accompagnati dalle mogli e da alcuni amici e ricevuti dal past-presidente Lorenzo Daniele, hanno visitato il "Bosco". Dopo aver depresso un mazzo di fiori alla base delle "tre penne mozze" hanno risalito gli ombrosi sentieri del grande Memoriale. Per tutti, ma soprattutto per quelli che hanno visitato il Bosco per la prima volta, si è trattato di un'esperienza nuova che ha lasciato un profondo segno di commozione e di ammirazione nei confronti di coloro che hanno ideato il grande complesso e si sono assunti l'onere di custodirlo e conservarlo in memoria di coloro che sono ricordati nelle stele disseminate nella grande area.



La campana del bosco li ricorda tutti...

IL GRUPPO "CONEGLIANO" NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (1942 - '43)

Il Gruppo "Conegliano" del 3° Rgt. Artiglieria alpina della divisione "Julia", al quale appartenevo, partì dall'Italia alla volta della Russia, il 13 agosto 1942 con una tradotta che, da Gorizia, attraverso il passo del Brennero, Monaco di Baviera, Varsavia, Minsk, Gomel e Kharkov raggiunse Irjum (Ucraina) il 23 agosto. Il Corpo d'Armata Alpino, comandato dal generale Nasci e composto dalle divisioni alpine "Julia", "Tridentina" e "Cuneense" era formato da 56.000 uomini. Il compito inizialmente previsto per tali unità era di operare sulle montagne del Caucaso. All'arrivo a Izjum venerdì invece dirottate verso l'ansa del Don. Questo fu un gravissimo errore in quanto la zona del Don è di tipo pianeggiante e quindi inadatta alle truppe alpine, sia per la loro preparazione, sia per il tipo di armamento portato con, se. Il 29 agosto ebbe inizio una lunga marcia (circa 350 km.) "motorizzati a piè", come si diceva, per raggiungere la riva destra del Don. Giunti sul posto il nostro Gruppo, comandato dal Ten. col. Rossotto, diede cambio ad un reparto tedesco di artiglieria. Il fronte, in quel settore, era abbastanza calmo. Iniziammo subito a scavare i rifugi sotterranei pensando all'inverno. L'11 novembre cadde la prima neve, ma il Gruppo era già sistemato. la copertura degli scavi era costituita da tronchi d'albero affiancati (in prevalenza betulle). Sopra di essi erano stati stesi uno strato di paglia e poi uno di terra (residua della scavo). per la linea-pezzi le aperture erano del tipo "a bocca di lupo". Il 16 dicembre ci portò la sorpresa: la divisione "Julia" doveva spostarsi in tutta fretta di circa 50 km più a Sud. I Russi erano passati, aprendosi una breccia sulla sponda destra del Don, dove erano schierate le divisioni "Cosseria" e "Ravenna" e alcuni reparti tedeschi. la temperatura era scesa fino a 38° sotto zero, mentre gli aerei russi ci tenevano sotto tiro. I Russi avevano occupato Nowokalitwa. Arrivammo intanto nell'abitato di Golubaja Krinika. A 5 km si trovava il settore d'impiego del gruppi "Conegliano", "Udine" e "Valpiave" ed i battaglioni dell'8° e del 9° Alpini ("Tolmezzo", "Gemona", "Cividale", "Vicenza", "L'Aquila" e "Valcismon"). nel frattempo sopraggiunse il natale e la temperatura scese fino a toccare il 42 sotto zero. Ci fu un continuo susseguirsi di aspri combattimenti con considerevoli perdite da entrambe le parti. Nonostante questo il nemico non potè avanzare. la situazione di protrasse così fino al 15 gennaio 1943. Ci giunse purtroppo una seconda amara sorpresa: l'ordine di ripiegare perchè eravamo accerchiati. I Russi, risalendo da Sud (Milorowo) e forti dell'appoggio di truppe

corazzate con i nuovi carri "T.34" erano giunti fino alla città di Rossosch, dove aveva sede il Corpo d'Armata Alpino. Il 16 gennaio iniziò il nostro calvario. Il gruppo "Conegliano" partiva da Golubaja Krinika e dopo 20 ore di marcia sotto condizioni estreme (- 45°) ci portammo a Popowka, a 12 km ad Est di Rossosch. dal 19 al 26 gennaio ci fu un continuo succedersi di combattimenti contro fanterie russe e carri armati, mentre dal cielo gli aerei con la stella rossa ci mitragliavano senza sosta. La colonna formata dal Corpo d'Armata Alpino e da reparti tedeschi il 26 gennaio riusciva a rompere l'accerchiamento e ad entrare a Nikolajewka, dopo aver subito ingentissime perdite (circa l'80% tra morti, feriti e prigionieri). Il nemico non ci lasciò tregua e continuò ad inseguirci. Soltanto il 30 gennaio sapemmo dal generale Reverberi che potevamo considerarci al sicuro. Il giorno seguente raggiungemmo Par. Sostammo a Par nei giorni 1, 2 e 3 febbraio nei quali avvenne lo smistamento dei feriti congelati e ammalati. negli stessi giorni arrivarono anche i primi viveri. Dal 4 al 23 febbraio con 11 marce coprimmo la distanza che ci separava da Romni (circa 290 km) e da lì, con una tradotta, proseguimmo verso Gomel. dal 24 febbraio all'11 marzo rimanemmo acuartierati nelle "isbe" di Uwarowitski e di Patenschin. Il 12 marzo partimmo su una tradotta diretti in Italia. le tappe furono: Minsk, Brest, Litow (per la disinfezione) Il 15 marzo proseguimmo per Lukov, Ilkenau, Vienna, Litz, Innsbruck e Brennero. Arrivammo al Brennero il 18 marzo alle 9 di sera. proseguimmo poi per Vipiteno (altra disinfezione), Bressanone, dove ci fermarono per la quarantena. Finalmente potevamo dire di essere a casa nostra!

Mar. Ilo Art. alpina
Teofilo Bonanni

Domenica 3 settembre il mar. Ilo Bonanni era al "Bosco". Credo di non esagerare affermando che il suo spirito, i suoi pensieri, il suo cuore di vecchio alpino erano tornati indietro di 57 anni per rivivere quei giorni di tormento e di dolore. Ha rievocato quei giorni pur lontani, anzi, sono convinto che era lì al Bosco perchè spinto dalla dura lezione di vita vissuta molti anni fa, dal ricordo di Quelli che non sono tornati. La stessa lezione di vita che poi, assieme ad altri alpini lo ha avviato in Friuli al tempo del terremoto e ovunque lo abbia chiamato lo strano appello che ogni alpino sente quando il dovere chiama dove altri hanno bisogno.

DA PORDENONE A PECHINO

Credo che il nostro giornale, oltre che informativo, debba essere anche "formativo". Termine che potrebbe apparire pretenzioso se non addirittura fuori luogo, ma che uso per fare intendere che, dopo aver parlato di Patria, di Alpini vivi o morti, del "nostro" **BOSCO DELLE PENNE MOZZE** e di fatti italiani in genere, è utile parlare anche di altre esperienze, come può esserlo un bel viaggio. E viaggiare incontrando civiltà e culture diverse rappresenta sempre e comunque un valore "formativo". Con mia moglie ho avuto la ventura di partecipare ad un viaggio organizzato in Cina; ed è di questo che desidero parlare. Un viaggio in quella che fu la lontana terra dei "mandarini" rappresenta un'esperienza indubbiamente diversa. Non solo per la distanza che ci separa da quell'immenso paese, ma soprattutto per la diversità della cultura nella quale ci si trova immersi con il conseguente riscontro di una realtà che si è rivelata diversa dalla Cina che possiamo immaginare da casa nostra, soprattutto a causa degli inevitabili condizionamenti imposti da ciò che da noi si sente e si legge. Un grande Paese, la Cina, che sembra essere più lontano di quanto in realtà non sia, anche a causa dell'isolamento sociale e politico nel quale si è volutamente chiuso da tanti anni. Quindi un mondo sconosciuto o quasi, del quale in occidente ci si è fatta una idea non del tutto veritiera. E anch'io ero partito con l'idea di visitare un mondo rimasto impantanato in un passato vicino al feudalesimo, ma ho scoperto di avere



Un moderno albergo cinese

immaginato cose non rispondenti al vero. Ho trascorso due settimane in Cina con un gruppetto di 14 turisti, accompagnati da Roma da una piccola e giovane guida, laureanda in letteratura cinese ed in inglese. Partiti da Pordenone il 29 maggio e raggiunta Roma da Venezia, abbiamo proseguito senza scalo per Pechino,

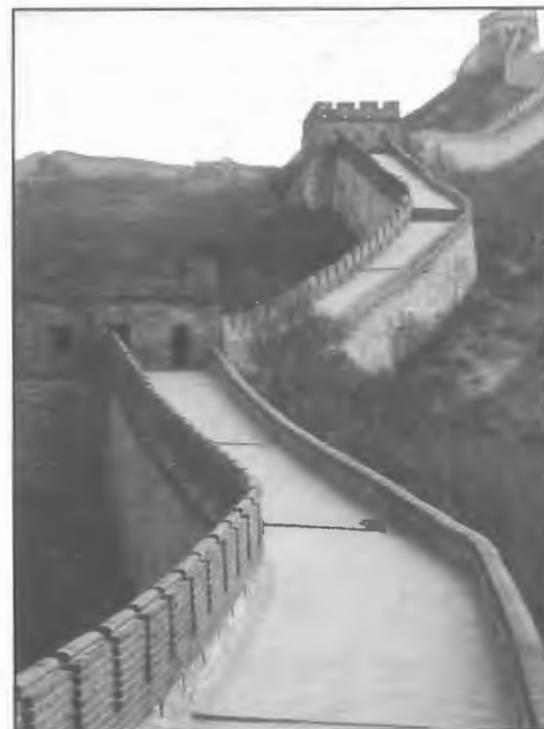
che abbiamo raggiunto in 12 ore di volo a bordo di un "americanissimo" Boeing 747 dell'ultima generazione della "Air China", la compagnia di bandiera cinese. Pechino è la capitale storica e direi anche monumentale della Cina, una immensa città di oltre 12 milioni di abitanti. Il nostro gruppo ha preso alloggio all'hotel New Overseas (1^ cat. sup.) non molto lontano dall'immensa Piazza Tien An Men. Nel pomeriggio del 30 aprile abbiamo visitato alcuni tra i più importanti monumenti



La vecchia Cina

della capitale, che ci è apparsa subito affascinante per quanto offre agli occhi di un turista occidentale. Ma Pechino è anche una città moderna per i bei palazzi costruiti in centro, che testimoniano la lenta ma evidente evoluzione di quella grande nazione. All'indomani ci aspettavamo di assistere alla sfilata del 1° maggio, ma in Cina la commemorazione viene fatta coincidere con l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Se parlare di folla in Italia ha un suo significato, in Cina rappresenta qualcosa d'incredibile e impressionante: centinaia di migliaia di persone che vanno, vengono, che parlano tranquillamente, che comprano e vendono di tutto, che innalzano nell'aria sempre ventilata splendidi aquiloni dai mille colori e dalle forme più svariate. Quest'anno, è accaduto per la prima volta, il Governo ha concesso 7 giorni di festa - addirittura chiuse anche le banche - quindi anche per questo l'affluenza di turisti cinesi nella capitale era eccezionale. Piazza Tien An Men, la più grande del mondo con i suoi 440.000 mq. dà sulla maestosa "Via della Lunga Pace", una strada larga una cinquantina di metri e lunga 44 chilometri, che taglia in due la capitale. La grande piazza, che qualche anno fa fu teatro di una violenta repressione militare, ospita il mausoleo di Mao ed altri fabbricati governativi. Di buon mattino accompagnati dalla guida locale, una giovane e simpatica cinesina laureata all'Università per stranieri di Perugia, abbiamo visitato la "Città proibita". Prima sorpresa: dalle 9 alle 10 e 40 per acquistare i biglietti d'ingresso... E poi ad occhi sbarrati ad ammirare le meraviglie della città che fu dimora delle principali dinastie imperiali che hanno governato la Cina nei secoli, fino all'era di Mao, ancora

oggi rispettato - anche se non tripudiato - in quanto fondatore della "Repubblica popolare". Ma subito ci si accorge che in un paese pur ancora oggi comunista non si avverte alcuna forma di costrizione ideologica o poliziesca. Era la sgradevole sensazione che si sentiva fino a pochi anni fa andando nella vicina ex Jugoslavia. La "Città proibita" è veramente affascinante: grandi cortili che si susseguono, ampie scalinate che conducono alle imponenti residenze ed ai templi ornati di fregi e statue. Abbiamo ammirato gli splendidi tesori del Palazzo Imperiale, le varie residenze riservate all'imperatore, alla sua famiglia, alle concubine ed ai suoi più stretti collaboratori. Abbiamo poi visitato il Palazzo d'Estate che si specchia sulle sponde di un grande lago artificiale, solcato da centinaia di piccole imbarcazioni e da coloratissimi vaporetto carichi di turisti. E' stata poi la volta dello splendido Tempio del Cielo, fra le mura del quale si respira un'atmosfera che offre sensazioni incredibili. Il 4° giorno via in pullman a visitare la Grande Muraglia, un'opera ciclopica costruita in difesa del Celeste Impero. Ma a causa del traffico - pareva che la gran parte dei cinesi fosse in visita a Pechino e dintorni - per percorrere la quarantina di chilometri che separano Pechino dalla muraglia, abbiamo impiegato circa quattro ore. E' stato detto che la Muraglia cinese è l'unica opera costruita dall'uomo che si può vedere a occhio nudo dalla Luna... S'arrampica sinuosa come una lunghissima serpe sulle monta-



La Grande Muraglia

gne per ridiscendere a valle in un tortuoso percorso che sbalordisce per la ciclopica imponenza. La Cina è un paese ricchissimo d'acqua, dall'aereo, dal treno o dai pullman si vedono una infinità di piccoli laghetti, di fiumi piccoli e grandi o immensi come il Fiume Giallo ed il Fiume Azzurro. Quindi abbondanza di risaie, dove la

notissima *glumiflora* la fa da padrona sulle altre colture. Il riso sostituisce il pane sulla tavola dei Cinesi; viene servito con qualsiasi pietanza, bollito senza sale e condimento, quindi per noi assolutamente insipido. Il contadino cinese vive ancora come nei secoli passati; non abbiamo visto trattori ma solo bufalini al pascolo o al traino di rudimentali attrezzi da lavoro. I terreni sono ancora oggi proprietà dello Stato e quindi, pur potendo, i contadini non possono acquistare terreni in proprio. Fino ad una ventina di anni fa i prodotti dovevano essere consegnati allo Stato, poi ci fu un periodo di transizione durante il quale allo Stato spettava la metà del prodotto, mentre il restante poteva essere venduto al mercato libero. Ma da alcuni anni i contadini sono liberi di vendere i prodotti allo Stato oppure al mercato, con la conseguenza che la produzione è notevolmente aumentata: l'iniziativa privata è dunque premiata anche nella Cina d'oggi. Nel terzo e quarto giorno di permanenza a Pechino - in cinese "Beijing" - abbiamo potuto visitare le Tombe della dinastia Ming, quella che ha lasciato forse il segno più evidente della propria presenza in Cina e quindi la imponente Via Sacra ai lati della quale si ammirano statue di guerrieri e di svariati animali collocati a seconda della loro importanza allegorica nell'ambito delle tradizioni della Corte imperiale. Per ultimo abbiamo visitato il Tempio dei Lama, una stupenda costruzione all'interno riccamente decorata da fregi vivamente colorati e rifiniti in lamine d'oro. Nell'andare da un luogo all'altro abbiamo percorso la grande città in lungo ed in largo, in un mare di biciclette, di piccoli taxi a motore a pedali o trainati a mano, piccoli e grandi pullman e rarissime vetture private. I taxi sono in gran parte della Volkswagen, mentre i numerosissimi piccoli pullman da una quindicina di posti sono prodotti dalla italiana IVECO.

Il traffico nelle grandi città cinesi lascia stupiti: camion, vetture, biciclette, pullman, risciò e quant'altro scorrono come in un grande fiume, si sorpassa a destra e a sinistra ma si dà la precedenza a chiunque debba attraversare o deviare, rallentando pazientemente, consentendo che la viabilità, pur lenta e caotica, si svolga senza incidenti. Interessanti i mercatini rionali, dove si può trovare di tutto e dove per acquistare occorre contrattare senza timori. Quanto costa? magari 300 "yuan" (un yan corrisponde a circa 260 lire) e allora si offrono 100 "yuan", per poi concludere magari a 120... Sempre cortesi, sorridenti e rispettosi dei turisti.

Il potere d'acquisto è ovviamente proporzionale al guadagno dei lavoratori cinesi. Un operaio guadagna mediamente intorno ai 400/450.000 lire italiane - la benzina costa intorno a 450 lire a litro - quindi non può sorprendere che la nostra capacità d'acquisto sia nettamente superiore alla loro. La mattina del 5° giorno abbiamo lasciato l'albergo per dirigerci all'aeroporto da dove, con un moderno "Boeing" di

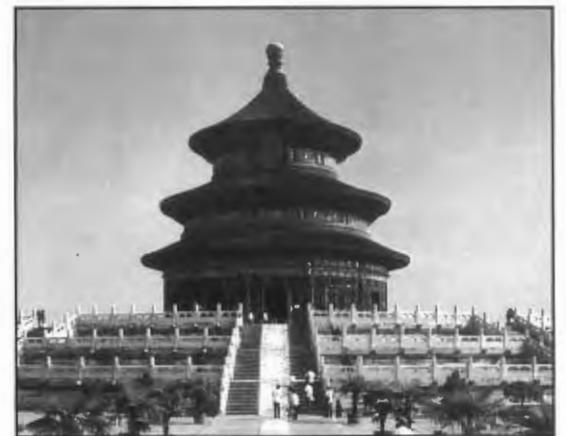
linea in un'ora e mezzo di volo abbiamo raggiunto Nanchino, in cinese Nanjing. Giornata dedicata alla visita del Mausoleo del dottor Sun Yat Sen, un personaggio che potrebbe essere paragonato al nostro Garibaldi. Fu negli Stati Uniti dove si laureò in medicina, ebbe quindi un contatto diretto con la civiltà occidentale. Tornato in patria riuscì ad abbattere l'ultimo imperatore della corrotta dinastia dei Qing. Il dottor Sun Yat Sen è conside-



Interno di un tempio buddista

rato dai cinesi il fondatore della prima Repubblica e, morto di cancro nel 1926, venne sepolto in un luogo oggi frequentato giornalmente da decine di migliaia di cinesi che lo onorano in un continuo pellegrinaggio. Abbiamo poi visitato il grande ponte su due livelli che congiunge le sponde del fiume Yangtzi Jiang (Fiume Azzurro); è un grande ponte ferroviario sovrastato da un secondo ponte stradale. La grande opera, iniziata dai russi, venne ultimata in 9 anni dai cinesi come una sfida dopo la rottura dei rapporti tra Pechino e Mosca. A Nanchino abbiamo visitato poi la Torre del Tamburo, il Parco Lingù, la Città antica e la Via sacra lungo la quale si trovano le tombe della dinastia Ming. Citare, come sto facendo, nomi di templi, pagode o palazzi residenziali può dire poco o nulla, ma occorre tenere presente che in Cina tutto è legato ad un passato che è un misto di tradizioni, di realtà vissute e di concetti filosofici estranei alla nostra mentalità e cultura. Ci si accorge allora che c'è una grande uniformità di linee e di ornamenti nella tante costruzioni, residenze o pagode che si visitano ogni giorno. Vorrei anzi dire che è uno scenario che finisce per assomigliarsi, ma che viene reso diverso dalle storie, dalle allegorie, dalle tradizioni più o meno fantasiose che il pensiero filosofico cinese ha consolidato nella propria storia e nella propria cultura. Non è facile descrivere gli interni dei templi e delle principali pagode

aperte al pubblico; i soffitti sono sostenuti da gigantesche trabeazioni in legno decorato e fra queste cassettoni finemente decorati con una simbologia che per noi occidentali non è facile memorizzare. La sera "cena di gala" in un ristorante girevole al 29° piano di un grattacielo, che in circa 45 minuti compie un giro di 360° sul panorama della città; anche questa una esperienza diversa. La mattina del 7° giorno di permanenza in Cina abbiamo raggiunto la stazione ferroviaria di Nanchino e con un comodo treno in un'ora e mezzo abbiamo raggiunto la città di Suzhou. I treni, abbastanza moderni e confortevoli, viaggiano in perfetto orario. I passeggeri sono muniti di un biglietto che assegna loro carrozza e posto a sedere. Durante il tragitto personale delle ferrovie offre ai viaggiatori fazzoletti di seta, orologi e qualche altro articolo. A Suzhou abbiamo visitato il bellissimo Giardino dell'Amministratore Umile, - "umile" è un termine eufemistico per indicare la ricchezza della residenza e dei giardini del Mandarino che lo fece costruire. La stessa guida ha confermato che la definizione di "umile" ha un indubbio sapore ironico. Molto interessanti anche il Giardino del Pescatore, la Collina della Tigre e la pagoda del Tempio del Nord. I giardini sono ricchi di laghetti e corsi d'acqua dove nuotano giganteschi pesci rossi ed altri di forme veramente bizzarre. E come si mangia in Cina? Alcuni ristoranti funzionano "self-service"; la colazione del mattino può soddisfare ogni gusto: dalla robusta abitudine americana ed inglese con uova, pancetta, carni diversamente cotte, addirittura spaghetti, formaggi, yogurt e l'immane anguria rossa che, per la verità, sa di poco o niente. Caffè all'americana e thé e alcuni distributori di succhi di frutta consentono la necessaria provvista di liquidi. A pranzo ed a cena solitamente ci si accomoda su dei tavoli rotondi per 8 o 9 persone, al centro dei quali c'è un disco rotante sul quale i camerieri appoggiano le diverse pietan-



Pagode e giardini

ze. Carni più o meno cotte con salse spesso piccanti oppure dolciastre e vari tipi di verdure cotte. Piatto particolare è l'oca alla lacca, che ha il sapore e l'aspetto di un croccante dolciastro. Da bere solitamente servono un bicchiere di birra o di minerale, poco per le nostre abitudini, per cui è necessario provvedere ad acquista-

re altra birra o acqua. La frutta è quasi inesistente, salvo l'anguria rossa, della quale se ne può fare uso abbondante. L'ottavo giorno abbiamo completato la visita alla città di Suzhou e nel primo pomeriggio abbiamo compiuto il secondo trasferimento in treno alla volta di Shanghai. E' la città più popolosa della Cina, con i suoi circa 14 milioni di abitanti, 7 milioni di biciclette e 80.000 taxi..! E' la capitale economica della Cina, un po' come Milano lo è per l'Italia. Nelle poche ore che restano a disposizione prima della cena, ci si concede una passeggiata lungo la splendida Nanjing Road, la principale arteria della città.

Uno scenario veramente splendido per quanto è dato a vedere. Il giorno dopo visita al museo storico archeologico, una moderna struttura molto interessante anche dal punto di vista architettonico con scale mobili, zone servizi da grande albergo sempre pulitissimi (a questo proposito l'Italia ha molto da imparare). Quindi visita al Giardino del Mandarino Yu, una residenza principesca eretta fra torrentelli di acqua ed una vegetazione straordinaria per la varietà delle piante. Quindi visita al Tempio del Buddha di



Shanghai di notte

Giada, antico tempio religioso che nemmeno la furia devastante che ha sconvolto la Cina al tempo della "rivoluzione culturale" delle guardie rosse è riuscita a distruggere. Quindi visita alla città vecchia dove è possibile passeggiare in un labirinto di piccoli caratteristici negozi dove è possibile acquistare, previa trattativa, tutto ciò che un turista può desiderare. Circa settant'anni di ateismo imposto non sono riusciti a cancellare la fede religiosa nell'animo dei cinesi.

Sono infatti moltissimi coloro che frequentano i vari templi; pregano a mani giunte e con ripetuti inchini, offrendo alle divinità legnetti di sandalo che vengono bruciati in una grande braciara. Nel pomeriggio visita al tempio di Longhua ed al quartiere Bund dove si può ammirare un insieme di moderni grattacieli costruiti dopo la scomparsa di Mao, che si affacciano sul trafficato fiume Huang Po. Dopo cena visita ad un quartiere di costruzioni tipiche cinesi stupendamente illuminato che immerge il visitatore in una Cina senza epoca. Quindi tutti ad ammirare la costruzione che le guide ci mostrano con ostentato

orgoglio: il 3° grattacielo più alto del mondo (420 m.) al fianco del quale sta sorgendo quello che sarà in assoluto il più alto grattacielo costruito dall'uomo. Non molto distante la modernissima Torre della televisione che svetta snella ed elegante verso il cielo. Shanghai è veramente una città moderna che non ha molto da invidiare a New York per l'altezza e l'eleganza dei suoi grattacieli, in gran parte costruiti da architetti americani e francesi che, questo è evidente, hanno avuto modo di sbizzarrirsi liberamente nell'ideare le loro costruzioni. La mattina del 10° giorno di permanenza in Cina è riservata al completamento della visita della grande città, in particolare ad un supermercato e a un caratteristico mercatino rionale, dove si può veramente respirare l'aria della mitica Cina: Vasche piene di spezie, gabbie di serpenti che i cinesi mangiano come noi l'anguilla, ossa, frattaglie di polame, agnello e di altri animali, e una sorta di grossi bacheruzzi che mi ricordavano le crisalidi dei bachi da seta... All'uscita dal mercatino devo confessare che lo stomaco era un po' in subbuglio! Nel primo pomeriggio trasferimento all'aeroporto e partenza per Guilin, una "cittadina" - ci informa la guida - che conta "solo" due milioni e mezzo di abitanti. Guilin è un immenso cantiere di lavoro, poche macchine operatrici e reggimentali squadre di operai che lavorano giorno e notte. A Guilin è prevista una mezza giornata di navigazione sul fiume Li con pranzo a bordo del battello. Il fiume attraversa uno scenario a dir poco incantevole: piccole colline di forma per lo più conica che si susseguono a destra ed a sinistra del corso d'acqua, offrendo allo sguardo l'irreale paesaggio delle tradizionali stampe cinesi.

Purtroppo a Guilin piove, da prima poche gocce ma, via via che ci inoltriamo lungo il fiume, la pioggia aumenta d'intensità fino a diventare veramente ...cinese! Il panorama è immerso in una nebbia che ovatta i profili inconsueti di quelle strane colline ricoperte di fitta vegetazione, mentre lungo le sponde si offrono spesso allo sguardo autentiche muraglie di giganteschi bambù. Sull'acqua stormi di oche selvatiche, di cormorani ed altri uccelli a noi sconosciuti. Al termine della navigazione, sotto una pioggia che sembra non avere compassione per noi turisti, visita ad un bel mercatino dove si può trovare di tutto a buon prezzo e quindi ancora in pullman per fare ritorno a Guilin. Alla sera cena all'europea in un ottimo ristorante, ma ancora una volta la cena di europeo sembra avere solo il nome. La mattina seguente visita alla città che in verità, come ho già detto, è un immenso cantiere di lavoro. Abbiamo visitato la "Grotta del flauto di canna", affascinante per le mille stallattiti e stalagmiti che danno forma a fantasiosi scenari, sapientemente illuminati da lampade variamente colorate che, in piccolo, portano alla memoria le grotte di Castellana o di Postumia. Una grotta veramente

bella. La città si specchia sull'acqua di un grande lago, dominata da una collina che dà l'idea di un gigantesco elefante intento a bere con la proboscide immersa nell'acqua. Nel primo pomeriggio ancora verso l'aeroporto per volare alla volta di Xi'An. Il giorno seguente, il 13° di permanenza in Cina, visita alla tomba del primo imperatore cinese Qin Shi Huangdi e allo stupefacente "esercito di terracotta" casualmente scoperto solo pochi anni fa. Si tratta di 7.500 statue in terracotta di grandezza naturale, scoperte da un contadino che cercava acqua nel suo podere. Una scoperta archeologica considerata la più importante del XX secolo. Le



Le irreali montagne di Guilin

fosse che contengono le stature, in buona parte ricomposte a causa delle frane del terreno, sono protette da un immenso capannone che di per se stesso rappresenta una notevole opera di ingegneria per la stupefacente ampiezza delle capriate della copertura. All'interno sarebbe proibito filmare e fotografare, ma molto italianamente, ma anche per la tolleranza del militare di guardia, tutti (anche i non italiani) rubano le necessarie immagini. Rientrati a Xi'An abbiamo partecipato ad una "cena di lusso" certamente diversa per le tante pietanze servite. Il mattino seguente visita alla pagoda della Grande Oca e alla Pagoda della Piccola Oca e quindi alla massiccia cinta muraria di 35 chilometri che circonda la città, dotata di 13 porte tra le quali la porta Ovest che, molti secoli fa, vide l'ingresso in città di Marco Polo. Sabato 13 maggio, 15° giorno di permanenza in Cina, partenza per Milano Malpensa ancora con un volo della "Air China".

11 ore di volo tranquillo lungo un itinerario che ha sorvolato il deserto del Gobi, l'immensa Siberia ancora chiazata di neve e

La Russia, per discendere poi verso la Polonia e quindi l'Italia.

Tutto bene fino a Milano, dove la nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia, ci ha sorpreso annullando il volo di linea Milano - Venezia, imponendoci quattro ore di viaggio in pullman, con gli inconvenienti che è facile immaginare.

Che dire? Così vanno le cose a casa nostra! E' il caso di dire che "Alitalia" non merita di essere definita la "compagnia di bandiera"; i dirigenti dovrebbero sapere che, per tanti Italiani, la Bandiera è una cosa seria!

G. Roberto Pratavera



L'esercito di terracotta

PER SORRIDERE...

Filosofia spicciola!

- Ma come fai tu, dopo quarant'anni di matrimonio, a non litigare mai con tua moglie?

- Semplicissimo. Il segreto sta nel darle sempre ragione, soprattutto quando ha torto!

Due sprovveduti turisti vagano per la foresta, temendo brutti incontri. Ad un certo momento dal folto della macchia spuntano alcuni aborigeni dall'aspetto poco rassicurante.

- Ci sono cannibali da queste parti? chiedono preoccupati i due tiristi

- Non più, rispondono quelli, gli ultimi due li abbiamo mangiati la settimana scorsa..!

Piero e Bepi, pensionati di "lungo corso", s'incontrano regolarmente ogni giorno lungo la via principale e si scambiano il rituale saluto:

- Piero: ciao, Bepi, tutto bene?

- Bepi: beh, finchè ci si vede...

Ogni volta le stesse parole ormai da anni, finchè una mattina:

- Piero: ciao, Bepi, tutto bene?

- Bepi: beh, finchè ci si vede...

- Piero: e quando non ci vedremo più?

- Bepi: beh, spero proprio che non sia per colpa mia!

OFFERTE PERVENUTE fino al 30.06.2000

- ALTARUI MARIA-PIA - Treviso
 ARMELLIN GIUSEPPE - Fregona (TV)
 ASS. ARTIGLIERI - Treviso
 ASS. NAZ. COMBATT. E RED. - Treviso
 ASS. REDUCI BATT. TAGLIAMENTO - Spilimbergo (UD)
 BAGGIO GASTONE - Macerata
 BARTOLOZZI ALFREDO - Mantova
 BASSI GIUSEPPE - Pordenone
 BASTAROLO VIRGILIO - Zero Br. (TV)
 BATTIVELLI MARIO - Roma
 BATTISTIN ANGELO - Pordenone
 BELLE MARIASSUNTA - Pieve (TV)
 BENEDETTI VITTORIO - Vittorio V.to (TV)
 BERNARDIN PERUCH VALERIA - Bibano (TV)
 BERTIN LUIGI - Treviso
 BETTONI PIERO - Treviso
 BITTOLO GIORGIO - Cordenons (PN)
 BONAN GIOVANNA - Treviso
 BORDIN GIOVANNA - Montebelluna (TV)
 BREDI TERESA - Gaiarine (TV)
 BROVEDANI BERGAGNIN LIDIA - S. Stefano di Cad. (BL)
 BRUNELLO RENATO - Conegliano (TV)
 BRUNET ROSA ANNA - Torino
 BURRO MIRKA - Treviso
 BURRO VANDA - Treviso
 CAGNATO GINO - M. Reale V. Cellina (PN)
 CAIS ANTONIO - Conegliano (TV)
 CAMILOTTO PIERANTONIO - Treviso
 CAANAL DANILO - Cison di Valm. (TV)
 CANTAMESSA FRANCO - Torino
 CAPRETTA ALBINO - Valdobbiadene (TV)
 CASAGRANDE ANGELO - Corbanese (TV)
 CASON LUIGI - Eupilio (CO)
 CECCATO GIUSEPPINA - Fonteaalto (TV)
 CECCHET EVARISTO - Pedavena (BL)
 CEOLIN ERNESTO - Treviso
 CESCA ANGELINA - Follina (TV)
 CESCA ONORINA - Vittorio V.to (TV)
 CESTARO FIORINO - Preganziol (TV)
 CIBOLA LUISA - Villorba (TV)
 CIRESA CARLA - Treviso
 COCHETTO ANGELO - Villorba (TV)
 COLESANTI ITALO - Bernezzo (CN)
 CONCINI GUALTIERO - Treviso
 CORROCHER ANTONIO - Conegliano (TV)
 CORROCHER MARCELLA - S. Fior (TV)
 CORTESE GAIOT LINA - Conegliano (TV)
 COSTELLA ALBERTA - Pieve di Cad. (BL)
 COZZI GAETANO - Zero Branco (TV)
 DAL MORO GABRIELLA - Follina (TV)
 DALLA MORA LEONE - Giavera (TV)
 DAL BIANCO ETTORE - Quinto (TV)
 DAL BO VITTORIO - Conegliano (TV)
 DAL ZOTTO MARIA - Venegazzu (TV)
 DANIELE LORENZO - Vittorio V.to (TV)
 DAVANZO GIORGIO - Trieste
 DAVANZO NICOLA - Trieste
 DAVANZO PAOLO - Trieste
 DE BORTOLI GIUSEPPE - Bassano (VI)
 DE BORTOLI PIO X° - Signoressa (TV)
 DE NARDI ALDO - San Fior (TV)
 DE SANGRO LANZARA BIANCA - Firenze
 DE ZORZI VERA - Vittorio V.to (TV)
 DINI PIETRO - Udine
 DORIGO BENIAMINO - Pordenone
 FEDRIGO ANTONIO - Villorba (TV)
 FRANZONI Mons. EUELIO - Bologna
 GAI PAOLO - Conegliano (TV)
 GARUTTI AZZALINI VILMA - Vittorio V.to (TV)
 GENTILI IVANO - Silea (TV)
 GENTILINI G. CARLO - Treviso
 GERUNDINO ANTONIO - Villafranca (MS)
 GIONGO ITALIA - Maserada (TV)
 GHETTI MAGAGNOLI - Bologna
 GIOTTO MARIO - Col. S. Martino (TV)
 GRANDI EMANUELE - Venezia
 GRUPPO ANA - "M. GRAPPA" - Bassano (VI)
 GRUPPO ANA - T. SALSA - Treviso
 GRUPPO GOLFO PARADISO - Camogli (GE)
 GUZZONI LUDOVICO - Spilimbergo (PN)
 LOMASTI LUCIANA - Pontebba (UD)
 LUCCHESI VITTORIO - Belluno
 MENEGUZZO WANDA - Gorizia
 MANTESE DANILO - Lancenigo (TV)
 MARCHIORO ADELINA - Vittorio V.to (TV)
 MARTIGNANO ROMILDA - Mezzo Lomb. (TN)
 MARANO GIACOMO - Lignano (UD)
 MAZZOLENI TOMMASINA - Zero Branco (TV)
 MENIS VALENTINO - Treviso
 MOLLAR BRUNO - Chiavari (GE)
 MONTAGNINO RENZO - Torino
 MORANDI BRUNO - Pordenone
 NARDI GIULIA - Villorba (TV)
 NASCIMBEN REMIGIO - Treviso
 NICOLIS VALERIANO - Torino
 OMICCIOLI WALTER - Treviso
 PANIGADI RENZO - Chiavari (GE)
 PACORI MICHELE - Pordenone
 PASCERI ANNA - Quinto (TV)
 PASQUINO EMMO - Torino
 PAVAN SILVANO - Biancade (TV)
 PEANO PIERA - Torino
 PERLA ANTONIO - Torino
 PESCA PIETRO - Conegliano (TV)
 PESSA MARIO - Pordenone
 PESSOTTO ANTONIO - Cordignano (TV)
 PICCIN FIORAVANTE - Vittorio V.to (TV)
 PIOVESANA FRANCESCO - Zerobranco (TV)
 PRATI GIORGI - Treviso
 PRESOTTO SERGIO - Rauscedo (PN)
 ROBOTTI GIOVANNI - S. Biagio (TV)
 ROMANIELLO ANTONIO - Avigliano (PZ)
 ROSSI AMOS - Belluno
 ROSSI AMPELIO - Pieve di Soligo (TV)
 RONCHEI CELESTINO - S. Maccario (VA)
 ROSA BRUNET ANNA - Torino
 SARTORI ANGELO - Ponzano (TV)
 SENZ. ANA. CIVIDALE - Cividale (UD)
 SILLICCHIA IGNAZIO - Treviso
 SIMIONI MARA - Casier (TV)
 SOLIMANO MARIA - Sori (GE)
 SOMMARIVA GEMMA - Colle U. (TV)
 SPIRLI MARIA ANTONIA - Pallanzeno (NO)
 SPIRLI MILETO SERAFINA - Pallanzeno (NO)
 SPIRLI RITA - Pallanzeno (NO)
 SPOLAOR UMBERTO - Conegliano (TV)
 SUSANNA ANDREA - Zoppola (PN)
 TABOGA ALBERTO - S. Daniele (UD)
 TANDURA DELLA VITTORIA - Vittorio V.to (TV)
 TARUGLIO MARIO - Cavour (TO)
 TOCCHET GIULIANO - Conegliano (TV)
 TODOVERTO ALVISE - Cesano M. (MI)
 TRALDI LIDIA - Milano
 TOMASELLA BRUNA - Oderzo (TV)
 TORRE UMBERTO - Torino
 TORRES ATTILIO - Crespano (TV)
 TORRES ENRICA - Vittorio V.to (TV)
 TORRESAN ATTILIO - Crespano (TV)
 TRAMPETTI CLAUDIO - Revine (TV)
 TUDINI MATILDE - Padova
 TURAGLIO MARIO - Cavour (TV)
 TURRINI DAVIDE - Moncaglieri (TO)
 VERCELLONI GIANCARLO - Col S. Martino (TV)
 VIDONI GIACOMO - Udine
 VIGNATI PIERINO - Busto Arsizio (VA)
 VIRANO NILDE - Torino
 VISENTIN DORINO - Pordenone
 ZECHELLA ANTONIO - Cordignano (TV)
 ZECHELLA GIOVANNI - S. Fior (TV)
 ZAIA DINA - Vittorio V.to (TV)
 ZAIA GIOVANNA - Vittorio V.to (TV)
 ZAIA GIOVANNA - Vittorio V.to (TV)
 ZAIA ZANETTE EMILIA - S. Fior (TV)
 ZANDEGIACOMO FRANCO - Cornuda (TV)

La naja intelligente e retribuita

VFA Volontari
A Ferma
Annuale

Sei di leva? Cogli
l'occasione del 2000!

Visita: www.esercito.difesa.it



“PENNE MOZZE” ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.